



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOLUME LXXXIII - 1964

Torino - N. 4 - Aprile 1964







Campeggi e Accantonamenti Nazionali

promossi dalle Sezioni del C.A.I. - ESTATE 1964

GRUPPO DEL GRAN PARADISO - Località Chiapili di Ceresole

21° Accantonamento dal 28 giugno al 30 agosto
Sezione di Chivasso

GRUPPO DEL MONTE BIANCO - Val Veni m 1700 - Courmayeur

40° Campeggio dal 28 giugno al 30 agosto
Sezione UGET - Galleria Subalpina 30 - Torino - Tel. 527.983

ALTA VALTOURNANCHE - BREUIL (Cervinia)

38° Soggiorno Alpino - Albergo Genzianella - Chaperon di Valtournanche m 1650
Gruppo Femminile USSI-CAI - Via Barbaroux 1 - Torino - Tel. 546.031

GRUPPO DEL MONTE ROSA - Col d'Olen m 2871 - Rifugio Città di Vigevano

18° Accantonamento - Turni settimanali dal 6 luglio al 6 settembre
Sezione di Vigevano - Corso Vittorio Emanuele 24 - Vigevano - Tel. 51.01
oppure: Fuselli Adriano - Varallo Sesia - Tel. 51.143

GRUPPO DEL DISGRAZIA - VENTINA - SISSONE - Val Malenco (vicinanze del Rif. Porro)

Turni settimanali dal 19 luglio al 23 agosto
Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Milano - Tel. 80.84.21

VALLE DI FASSA - Dolomiti trentine

Campeggio dal 19 luglio al 22 agosto
Sezione di Valdagno - Via G. Marzotto 8/A - Valdagno - Tel. 41.282

S. MARTINO DI CASTROZZA

19° Accantonamento dal 1° luglio al 30 agosto
Sezione di Carpi - Via C. Menotti 27 - Carpi

MONTI DELLE MADONIE - Sicilia - Pian della Battaglia m 1600

15° Campeggio - Turni settimanali dal 17 giugno al 5 settembre
Sezione di Palermo - Via Ruggero Settimo 78 - Palermo - Tel. 218.755

MONTE LIMBARA - Tempio Pausania - Sardegna

9° Campeggio dal 15 giugno al 15 settembre
Sezione di Cagliari - Piazza Martiri 9 - Cagliari

PER AVERE I PROGRAMMI DETTAGLIATI RIVOLGERSI ALLE SEZIONI ORGANIZZATRICI
FACILITAZIONI AI SOCI DEL C.A.I. e DEI CLUB ALPINI ESTERI

Il programma della Sezione di Gorgonzola verrà pubblicato sul numero 6.



PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C.A.I.

Comitato Scientifico

Prima Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

1. G. Nangeroni - **LE ROCCE DELLE ALPI** (Esaurita)
2. G. Nangeroni - **I GHIACCIAI DELLE ALPI** (Esaurita)
3. G. Nangeroni, V. Vialli - **LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE** (Esaurita)
4. F. Fagnani - **ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA** L. 250

Seconda Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. Fagnani, Nangeroni, Venzo - **DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO** - Note fioristiche di V. Giacomini, pag. 45, illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica (Esaurita)
2. C. Saibene - **ATTRAVERSO LE GRIGNE** - pag. 71, illustrazioni, cartina geologica a colori, note fioristiche di S. Viola, Sezione geologica (Esaurita)
3. P. Leonardi - **ATTRAVERSO LE DOLOMITI OCCIDENTALI** - pag. 135, illustrazioni e grafici L. 1.500

Commissione Sci-Alpinismo

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. S. Saglio - **COLLE DELLE LOCCE** L. 150
2. S. Saglio - **MONTE CEVEDALE** L. 150
3. S. Saglio - **MARMOLADA DI ROCCA** L. 150
4. Landi-Vittorj - **MONTE VIGLIO - gr. Càntari** L. 150
5. S. Saglio - **PIZZO PALU'** L. 150
6. S. Saglio - **Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegni e descritti 110 itin. sciistici** L. 350

Commissione Nazionale Scuole Alpinismo

1. F. Stefenelli - **FLORA E FAUNA** (Esaurita)
2. Nangeroni-Saibene - **GEOGRAFIA DELLE ALPI** (Esaurita)
3. Andreis-De Perini - **ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE** L. 150
4. Buscaglione - **STORIA DELL'ALPINISMO EXTRA EUROPEO** (Esaurita)
5. C. Negri - **TECNICA DI GHIACCIO** - Seconda edizione L. 200
6. S. Grazian, C. Neri, A. Zadeo - **TECNICA DI ROCCIA** L. 350

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. che acquistino presso la Sede Centrale o le Sezioni. Per i non Soci prezzo doppio. Per i singoli che richiedano direttamente, aggiungere L. 100 per spese postali.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore

Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, T. 332.775, Torino

Comitato di Redazione

(via Barbaroux 1, Tel. 54.60.31, Torino)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Emanuele Andreis, Torino; Camillo Berti, Venezia; Ernesto Lavini, Torino; Giuseppe Nangeroni, Milano; Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza; Michele Rivero, Torino; Piero Rossi, Belluno; Franco Tizzani, Torino.

SOMMARIO

Attenzione! Valanghe, di Carlo Arzani 163

Il XIII Festival internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione, di Luciano Viazzi 170

Ancora qualche addenda alla Guida del Gran Paradiso, di Piero Falchetti 173

Rubriche:

Concorsi e Mostre 181

Consorzio Nazionale Guide e Portatori: elenchi degli iscritti 183

Nuove ascensioni 185

Rifugi ed opere alpine 187

Bibliografia 187

Comunicati della Sede Centrale

— Assicurazione infortuni per i soci 189

— Verbali del Consiglio Centrale 189

76° Congresso Nazionale del C.A.I. - Aquila, 5-10 settembre 172

In copertina: La Torre di Fanis, dal versante di Val Travenanzes (foto Ghedina).

Dal volume «I cento anni del C.A.I.»

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati L. 300; Sezioni, Rifugi e Guide L. 500; non soci Italia L. 1.200; non soci estero L. 1.500 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70.

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al Redattore Ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, o al sign. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949

Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

ATTENZIONE!

VALANGHE

Il problema della protezione dalle valanghe, vecchio quanto l'umanità, torna di attualità ogni inverno: in questa stagione infatti le valanghe costituiscono uno dei più grandi flagelli che minacci le popolazioni montane.

La civiltà ed il progresso penetrano oggi nelle alte vallate, e salgono sempre più in alto verso le grandi montagne; nuovi mezzi meccanici vincono i più erti pendii, nuovi sbarramenti vengono creati per saziare l'inestinguibile sete di energia elettrica, e con essi nascono nuove case, nuovi villaggi e nuove strade sulle quali presto rombano i pullman carichi di turisti. Tutto ciò che è costato tanta fatica e tanto tempo, si trova ben presto di fronte ad un grande e silenzioso nemico: la valanga.

I mezzi protettivi di un tempo, molto empirici, sono stati superati, e la grave minaccia ha imposto uno studio più accurato del tremendo fenomeno, al fine di poterlo, se non annullare, almeno ridurre nelle proporzioni.

È nata così una nuova scienza che studia la «meccanica della neve». Ad onore del vero le prime ricerche sulla «romantica coltre bianca» risalgono al 1881 quando un ispettore federale svizzero, J. Coaz, ne comprese l'importanza al fine di proteggere le foreste di faggi e di abeti a lui affidate. Ma solamente nel 1942 fu costituito un primo nucleo di scienziati in territorio svizzero e precisamente al Weissfluhjoch sopra Davos, al centro di una regione eminentemente innevata. A questo primo gruppo di tecnici ben presto ne seguirono altri da tutti quei paesi che hanno un così arduo problema da risolvere, ed oggi il centro di Weissfluhjoch è uno dei più quotati del mondo.

Ma torniamo al nostro grande imputato «la neve». Tutti gli sciatori sanno che scivolano su di una materia infinitamente mutevole; tutta una letteratura è nata da osservazioni empiriche compiute da un quarto di secolo a questa parte dagli appassionati cultori di questo sport, ed è in queste osservazioni che si trovano le prime basi di una conoscenza scientifica superficiale della neve. Al ritmo di scivolata più o meno facili, un vocabolario tecnico si è andato costituendo,

qualificando la superficie nevosa da fresca a polverosa, da pastosa a scivolosa, da pesante a molle, da liscia ad ondulata, e così di seguito. Tutte queste qualità sono in funzione del cambiamento di temperatura (che modifica più o meno profondamente la forma dei cristalli di neve), dell'azione del vento (che ne modifica l'evaporazione, e la comprime accumulandola in altri strati), dell'insolazione diurna e dell'irraggiamento notturno regolato da certe formazioni nuvolose (che accelerano o rallentano la formazione di strati più o meno compatti) o delle acque di fusione, il rigelo ed i movimenti di convezione dell'aria interna (che apportano vere e proprie modifiche nella struttura dei cristalli), della pioggia che, assorbita per valori che raggiungono il 70% scioglie la neve incorporandosi ad essa come in una enorme spugna.

L'azione combinata di questi svariati fattori concorre alla formazione di un corpo stratificato dove la regola principale è data dalla sua continua evoluzione. Avendo perciò presenti questi dati che condizionano la formazione di un determinato tipo di neve si può paragonare, con buona approssimazione, il problema delle valanghe a quello dello slittamento di strati nevosi più o meno dotati di coesione tra essi ossia a contatto di superfici dove l'adesione sia più o meno grande. Se è impossibile realizzare in laboratorio tutte le fasi di una valanga, ci si può fare una idea abbastanza completa delle forze che la stessa sviluppa, con l'aiuto di una semplice esperienza di fisica.

La valanga teorica allo stato potenziale sarà quindi rappresentata da uno strato di polvere qualunque depositato su di una superficie piana. Osserviamo che se la superficie rimane orizzontale le forze di sfregamento e di adesione rimarranno massime, ma se si inclina la superficie, le forze di attrito diminuiscono progressivamente sino a raggiungere un punto di equilibrio tale che basterà una piccola inclinazione supplementare od un leggero urto per provocare lo slittamento della polvere stessa lungo il pendio così creato. È dimostrato ed espresso in formula matematica classica, che il fenomeno non è solamente in funzione dell'angolo di inclinazione del «pen-

dio» ma anche di altri fattori, quali la natura delle due superfici (infatti più il pendio sarà liscio, meno grande sarà l'angolo di distacco della massa nevosa), e la struttura interna (coesione) del corpo in movimento.

Ma una esperienza di laboratorio non avrà mai i fattori esterni di un fenomeno dove la natura intera può entrare in giuoco. Nasce allora la «meccanica della neve», che, come detto più innanzi, con l'esame dalla superficie della neve dal primo sino all'ultimo strato in contatto con il suolo, permette di determinare tutti i fattori che possono portare alla rottura di questo stato di equilibrio che genera la valanga.

Esaminiamo ora succintamente la storia di uno strato di neve. Essa ha inizio quando il primo fiocco tocca la superficie aderendovi e mantenendo la sua iniziale struttura cristallina, generalmente un esagono stellato, sino a quando la temperatura rimane rigida. Ma se il termometro tende a risalire, o se si viene a generare un fenomeno di compressione in dipendenza di nuovi strati accumulatisi al suolo viene a prodursi nel nostro fiocco una vera metamorfosi. Infatti questo strano mondo composto da cristalli polverosi e da strati d'aria cambia completamente forma in modo assai rapido. Il nostro cristallo assume rapidamente l'immagine di un esagono nel quale molto difficilmente si ravvisa la struttura primitiva, ma dal quale nasce un nuovo tipo di neve; inoltre per riduzione del volume d'aria in essa racchiusa si assiste ad una compressione della strato che aumenta quindi di coesione e di densità sino a raggiungere alle volte quella del ghiaccio. Da questo momento per le modifiche apportate dagli agenti atmosferici e dal sovrapporsi di nuovi strati aventi temperature differenti, appaiono nuove forme di cristalli che formando una «grana» della neve danno origine ad un corpo eminentemente variabile ed in continua evoluzione, che sino ad oggi sfuggiva a tutti i controlli.

La nuova scienza è penetrata nel vivo della valanga, questa grande sconosciuta, strappandole il segreto della sua formazione.

Vediamo ora più da vicino i diversi tipi di valanghe suddividendole in modo approssimativo.

Da una prima classificazione sintetica abbiamo:

1) valanghe di neve polverosa, dove il fattore determinante del danno è dato dall'onda d'urto;

2) valanghe di strati, dovute allo slittamento per mancanza di coesione dei vari strati sovrapposti in diverse precipitazioni, lungo terreni con cambiamento brusco di inclinazione del pendio;

3) valanghe primaverili o di rotolamento;

4) valanghe da canali;

5) valanghe miste.

Esaminiamo singolarmente ogni tipo un po' più da vicino.

Valanghe di neve polverosa

Quando la neve è fresca, polverosa, ancora fredda, essa scivola molto facilmente sugli strati sottostanti di neve «vecchia» di cui bastano solamente 60 cm per fare di un suolo ineguale una superficie completamente livellata. Generalmente il pericolo di valanghe sussiste quando su di un pendio di 30° si trovano 30 cm di neve fresca, ma quando queste condizioni esistono già a priori, le cause più banali possono provocare lo slittamento di una massa di neve di cui la mancanza di coesione è la principale caratteristica. Allora enormi masse di neve polverosa e ghiacciata si dirigono verso valle con velocità che possono raggiungere i 250 km/ora su dislivelli di 1000-2000 metri provocando la formazione di una gigantesca bolla d'aria compressa, alimentata lateralmente e posteriormente. Se questa onda d'urto raggiunge un villaggio od una semplice casa, i danni saranno tali da potersi paragonare a quelli della esplosione di una potente bomba d'aereo: si potranno trovare i resti di queste costruzioni disseminati fino a 500 metri e oltre mentre ogni essere umano che si trova in tale raggio soccomberà per asfissia. Ma quello che è più impressionante in questo fenomeno di ampiezza gigantesca è che la più insignificante delle cause distacca la massa nevosa in un punto tanto indeterminato quanto ridotto.

Come riconoscere le zone dove le tempeste di vento (bastano alle volte correnti della velocità di 30 km/ora a provocare una catastrofe) possono rompere l'equilibrio di una abbondante e rapida precipitazione nevosa? Come rendersi conto in tempo delle condizioni meteorologiche variabili, del veloce aumento della temperatura, fattori che distruggono la già debole coesione di queste masse di neve? Come impedire che un semplice movimento del suolo dovuto a cause banali, come il passaggio di un treno, l'onda sonora di una campana, il rombo di un aereo, grida emesse da alpinisti o scoppi di mine in lontananza, provochino una vera catastrofe?

Questi interrogativi non hanno ancora avuto una esauriente risposta. Si è cercato di utilizzare uno di questi fenomeni per provocare artificialmente la caduta della massa di neve che dai vari fattori presi in esame è stata definita pericolosa: un tiro ben dosato e calcolato effettuato con mortai può provocare infatti il distacco delle masse in equilibrio; ma ci troviamo dinnanzi ad una operazione molto delicata dove il minimo errore può trasformare una semplice caduta di neve in una catastrofe.

Valanghe di strati

Questo tipo di valanga è composto da strati di neve più o meno compatti facilmente suscettibili di slittamento.

Alla sua formazione può concorrere in forte misura il vento, senza peraltro che esso







STUDIO SULLA CLASSIFICAZIONE DELLE VALANGHE				
DATI	SEGNI CONVENZIONALI DIMOSTRATIVI			
FORMA DELLA ROTTURA (QUALE SEGNO DI RICONOSCIMENTO PER IL MECCANISMO STESSO)	ROTTURA DEL MANTO NEVOVO (AMPIA E PERPEND. AL PIANO INCLINATO)	Valanga Ampia 	ROTTURA STRETTA (ORIGINE PUNTIFORME)	Valanga Stretta 
POSIZIONE DEL PIANO INCLINATO (QUALE CONTRASSEG. PER LO STRATO SDRUCIOLEVOLE)	INTERNO DELLA COLTRE NEVOVA (LA PARTE SUPERIORE SCIVOLA)	Valanga Superfic. 	SUL TERRENO (TUTTA LA COLTRE NEVOVA SCIVOLA)	Valanga Umida sul terreno 
CONDIZIONE DELLA NEVE CHE SCIVOLA (RELATIVAMENTE ALLA UMIDITA' DEL PERCORSO)	ASCIUTTA	Valanga Asciutta	UMIDA	Valanga Umida
FORMA DEL PERCORSO (PROFILO TRASVERS.)	PERCORSO PIANO	Valanga Piana	PERCORSO ACCIDENTATO	Valanga Accident.
FORMA DEL MOVIMENTO (QUALE CONTRASS. DEL MECCANISMO DI MOTO)	MOTO PREVALENT. A DISPERSIONE ATTRAVERSO L'ARIA	Valanga Polverosa 	MOTO PREVALENT. SCORREVOLE SUL TERRENO	Valanga Scorrevole 

Fig. 1- SCHEMA E CLASSIFICAZIONE DELLE VALANGHE

sia il fattore predominante. Uno strato di neve fresca molto spesso si comprime sotto il suo stesso peso e con il tempo assume un certo grado di compattezza che, invece di far scomparire il pericolo, lo acuisce maggiormente. Se allora si verificano delle valanghe esse saranno causate dalla frattura istantanea degli strati (o delle placche), la cui formazione come detto sopra è stata favorita dal vento, che ha contribuito al suo intasamento, dal sovraccarico di neve accumulatosi in successive precipitazioni e dal cambiamento di inclinazione del pendio ricoperto.

In questo ultimo caso basta solamente il debole peso di uno sciatore su di una tale formazione per provocare il fenomeno. Si sente allora un colpo secco di frattura, poi gli strati si staccano accavallandosi durante la discesa. Queste valanghe sono molto pericolose per chi pratica lo sci d'alta montagna in quanto essendo molto veloci e possedendo una potenza di strappo sono difficili da evitare. Esiste un rimedio che solo uno sciatore esperto e padrone dei suoi riflessi può utilizzare. Si

tratta di scendere rapidamente a valle tagliando il pendio trasversalmente e approfittando della forte velocità iniziale. Fortunatamente esse si verificano in alta montagna e solo eccezionalmente raggiungono i luoghi abitati.

Valanghe primaverili o di rotolamento

Sono da considerarsi poco pericolose, sia per la loro lentezza in discesa sia per il periodo tardivo in cui esse si formano.

Con l'aumento della temperatura ambiente, avviene la rottura nella coesione degli strati di neve «vecchia» e, conseguentemente, ha inizio il processo di fusione e di agglomeramento che comporta un aumento della densità e del peso della massa nevosa, dando il via al meccanismo di distacco. La valanga così provocata rotola in blocchi lungo il pendio strappando letteralmente e trascinando a valle gli strati profondi mettendo a nudo il terreno. Generalmente la linea di frattura si trova nei punti di contatto tra neve e roccia.

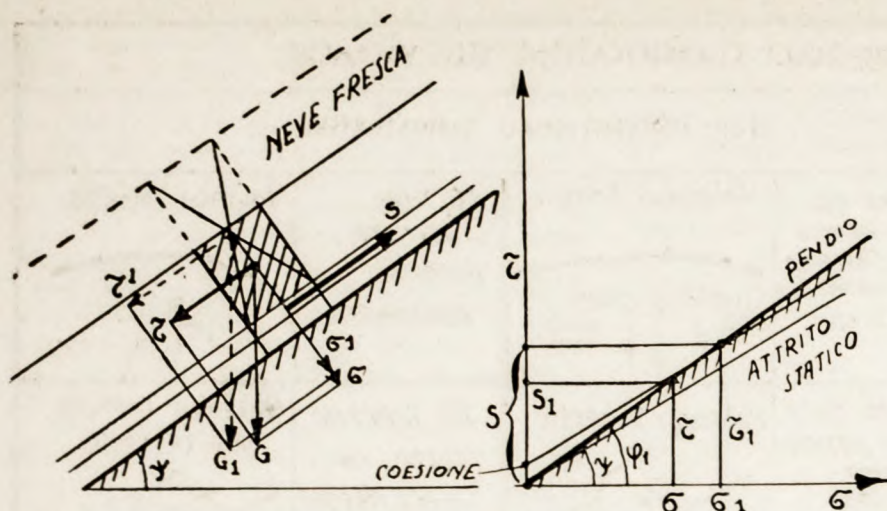


Fig. 2

SPIEGAZIONE
ANALITICA DI UNA
SEMPLICE ROTTURA
DI EQUILIBRIO
DI UNA MASSA NEVOSA
A DEBOLE COESIONE

G = Peso di un parallelepipedo di neve di unità di base, situato al di sopra dello strato più debole.

σ = Componente, normale al pendio, del peso.

τ = Componente, parallela al pendio, del peso.

S = Forza di resistenza al taglio formata dalla coesione e dall'attrito statico proporzionale a σ .

Tracciamo un diagramma e indichiamo sulle ascisse i valori di σ e sulle ordinate i valori di τ . Ad ogni valore di σ corrisponde un valore di τ dato dalla pendenza del terreno considerato.

La rottura di equilibrio avviene quando $\tau = S$, sia che S diminuisca in S_1 ($\tau = S_1$) in seguito a trasformazioni dei cristalli di neve o in seguito ad un aumento della temperatura ambiente, sia che τ aumenti a τ_1 ($\tau_1 = S$) in seguito al sovraccarico dovuto ad una nuova caduta di neve.

Valanghe da canali

Si possono definire come valanghe umide perché esse sono innanzitutto condizionate al grado di umidità e alla densità della neve e si formano ad una temperatura superiore allo zero. Quando si verificano infatti tempeste di neve che contengono circa il 30 per cento di acqua cioè neve «marcia», il peso della massa che esse depongono aumenta molto più rapidamente che non la coesione del nuovo strato. Questo fatto in concomitanza con altri fattori può dare inizio ad un ciclo di valanghe umide le quali sono generalmente delle valanghe di fondo e trascinano con sé la quasi totalità della neve, denudando il suolo sino ad ararlo profondamente.

Sono regolari nella loro formazione e convogliate per la maggior parte in canali ben determinati. Tali valanghe sono l'origine della formazione di quegli enormi coni di neve pressata e letteralmente saldata attorno ai materiali più eterogenei (pietre, alberi, ceppi, cespugli, ecc.), raccolti durante la corsa e che sovente nel periodo estivo si vedono sul fondo dei canali più importanti.

La loro velocità, quantunque inferiore a quella delle valanghe polverose, può raggiungere i 100 km/orari. I danni da esse provocati sono dovuti allo schiacciamento determinato dal peso della neve; tuttavia questo tipo di valanghe è catastrofico solo quando il volume trascinato oltrepassa i bordi del canale o raggiunge un punto terminale più lontano di quello dove si forma abitualmente il cono di deiezione, punto dove le case isolate credono di trovarsi al sicuro.

Valanghe miste

Sono le valanghe più grandi e più paurose, e vengono definite *miste* perché le loro caratteristiche variano man mano che esse procedono verso il basso. Si ha così il caso che una massa nevosa staccatasi ad alta quota (sotto forma di valanga da canale, fredda e polverosa, senza coesione) da una zona che ha ricevuta da diversi giorni una forte precipitazione di neve fresca, si arricchisce più in basso di neve più pesante la quale, pur rallentandone la velocità, aumenta a tal punto il suo volume che al termine di questa gigantesca caduta l'altezza accumulata può raggiungere i 15 metri e sommergere così gli edifici più alti di un villaggio che, sventuratamente, si trovasse sul suo percorso.

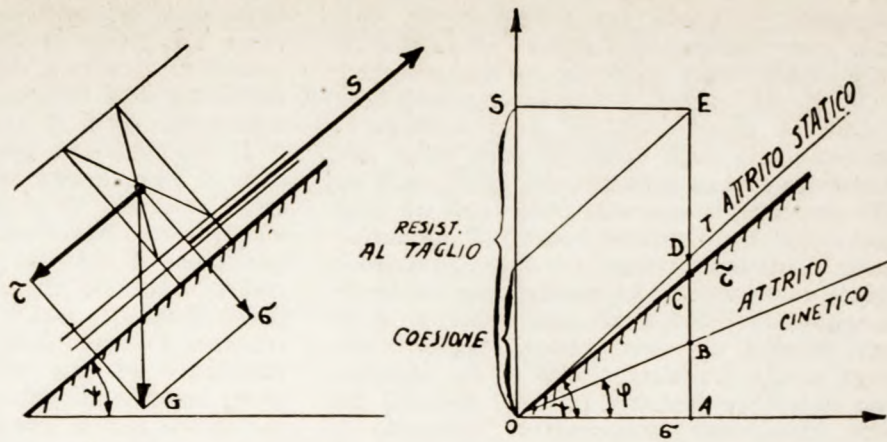
Questa rassegna schematica sui principali tipi di valanga indica che tutte sono in funzione di 10 principali fattori che mutano a seconda dell'angolo di incidenza, variabile, ma facilmente calcolabile.

I fattori presi in esame sono i seguenti:

- 1) lo strato di neve vecchia;
- 2) lo spessore del nuovo strato;
- 3) il contenuto proporzionale di acqua nella neve;
- 4) il carattere della superficie della neve vecchia;
- 5) il tipo di neve nuova;
- 6) l'intensità di caduta della neve in peso (kg/cm^2);
- 7) l'azione del vento;
- 8) la temperatura;

Fig. 3

**SPIEGAZIONE
ANALITICA
DEL DISTACCO DI
UNA VALANGA DI NEVE
A PLACCHE
A FORTE COESIONE**



S = Resistenza al taglio dello strato più fragile.

τ = Componente, parallela al pendio, del peso di un parallelepipedo di unità di base.

Nell'esempio la resistenza al taglio S è 2 volte più grande della forza antagonista τ e sembra perciò impossibile che la valanga possa aver luogo. Tracciamo ora un diagramma e portiamo sulle ascisse il valore σ e sulle ordinate il valore τ . Supponiamo che, a seguito di un urto, una placca di questa neve si mette a scivolare. Da questo momento la coesione (ED) e la differenza tra l'attrito statico e l'attrito cinetico (DB) sono eliminati dalla resistenza al taglio. Non rimane perciò che l'attrito cinetico AB che trattiene la placca. Conseguentemente la forza contrastante AC diventa più grande della resistenza (AB). Ma perché la placca staccatasi inizialmente trascini la placca seguente rompendo la sua resistenza al taglio (AE) occorre che la prima placca sia sufficientemente grande. Senza questa condizione il movimento non si propaga.

- 9) il tenore di compressione della neve;
- 10) l'intensità della precipitazione in velocità (cm/ora).

Quest'ultimo fattore è stato recentemente studiato in modo particolare. L'intensità in cm/ora è calcolata in funzione della accumulazione corrispondente di acqua in mm/ora. Il risultato ottenuto accoppiato allo studio della velocità del vento e al grado di temperatura offre un quadro sintetico del fenomeno. Esso dimostra che per una velocità di vento costante, superiore a 30 km/ora, e per una neve che cade alla velocità di più di 3 cm/ora, se la precipitazione equivalente in acqua si effettua al ritmo continuo di 3 mm/ora, la situazione diventa critica dopo 10 ore di caduta della neve, restando inteso che la pendenza del pendio sia dell'ordine di 30°. Questo calcolo complesso è attualmente il più efficace che si conosca per prevedere il periodo critico in cui si generano le valanghe. Esso ci indica in tutti i casi, che tale momento critico non dipende dalla quantità della neve che cade ma dal modo in cui essa cade.

I metodi di difesa

I metodi di difesa possono essere di due specie: *attivi* o *passivi*.

Il metodo *attivo* consiste nello staccare le valanghe durante e dopo ogni caduta di neve di una certa importanza al fine di evitare che la stessa si accumuli in maniera preoccupante. A tal uopo si può con gli sci *saltare nella zona di tensione* dei pendii ma col rischio di essere trascinati dalla valanga stessa. Ai fini della sicurezza il sistema migliore è

la posa di petardi o il lancio di granate; sicurezza intesa però entro un certo limite in quanto questa tecnica non è stata messa ancora perfettamente a punto. È infatti accaduto ad una pattuglia specializzata in tali operazioni, un'avventura che avrebbe potuto concludersi tragicamente. Avanzando lungo un pendio pericoloso essa aveva lanciato un pacchetto di dinamite dopo averne acceso la miccia, ma ritirandosi per porsi in salvo, gli uomini si accorsero che la valanga provocata trascinava con sé delle cartucce non ancora esplose. Essere trascinati da una valanga non è piacevole, ma essere avvolti da un turbine di neve che porta con sé una dozzina di bastoncini di dinamite non ancora esplosi lo è ancor meno.

Fortunatamente il pendio non era troppo lungo di modo che la pattuglia riuscì a disimpegnarsi ed a porsi al riparo dalle esplosioni.

Un altro metodo, più sicuro ma più costoso, consiste nel lancio di proiettili da mortaio, proiettili che esplodono negli strati profondi della coltre nevosa, rompendone così la coesione e provocando la valanga. Questi tiri sono stati in questi ultimi anni collaudati ed hanno reso dei grandi servizi. Occorre però effettuarli con grande prudenza perché la valanga, provocata artificialmente, può causare gli stessi danni che si volevano evitare. Ciononostante il sistema presenta il vantaggio di mettere in moto la massa nevosa al momento previsto.

La difesa attiva tuttavia per essere veramente tale deve essere assolutamente affiancata da tutta una serie di osservazioni scientifiche sulla «meccanica della neve», osservazioni che danno il via ai provvedimenti su

accennati, l'Istituto del Weissfluhjoch nato dalla cooperazione di scienziati di tutti i paesi è infatti l'ente supremo che può assumersi in pieno questa pesante responsabilità.

Con la determinazione della coesione e dell'equilibrio degli strati di neve, dalla loro superficie sino a contatto del suolo, può essere tracciata la «cartella clinica» di un qualsiasi strato stabilendone o meno la sua pericolosità. Vediamo brevemente come avvengono queste osservazioni. In primo luogo viene determinata la coesione di uno strato, o di diversi strati di neve sovrapposti, mediante una lunga sonda graduata simile ad un apparecchio usato per piantare pali nel terreno, che viene chiamato *penetrometro*. Battendo la sonda, piazzata sulla superficie dello stato nevoso da studiare, mediante un peso scorrevole, se ne misura la penetrazione in funzione del numero dei colpi battuti col peso stesso. Di conseguenza un numero basso di colpi per fare penetrare la sonda rappresenta uno strato privo di coesione, mentre un numero alto rappresenta uno strato molto resistente. Mediante questo procedimento si può determinare la coesione della neve a partire da una qualsiasi profondità degli strati, stabilendo un grafico chiamato «Profilo di battitura».

È successivamente necessario studiare le condizioni di equilibrio dello strato preso in esame, cioè le differenti forze di trazione o di compressione che sono in giuoco nell'interno di esso. La neve in effetti, pur essendo una materia enormemente variabile, è plastica; sotto l'influenza del peso ed in funzione della superficie che ricopre, essa scivolerà più o meno facilmente unendosi più o meno intimamente alle asperità sulle quali riposa. D'altra parte secondo l'inclinazione dei pendii essa sarà animata da un movimento di slittamento che trascinerà differentemente gli strati sovrapposti nelle diverse precipitazioni.

Così come cambiano da un luogo all'altro l'inclinazione del terreno e lo spessore della coltre nevosa che lo ricopre similmente variano sia in grandezza che direzione le componenti della velocità di slittamento o strappamento di punti vicini in uno stesso strato. Se la neve è polverosa e senza coesione questi movimenti si possono effettuare liberamente, ma se essa è dotata di coesione (come ad esempio quando viene compressa dal vento ed ha subito un lieve aumento di temperatura) le velocità ineguali di slittamento di due punti su di una stessa linea di un pendio provocano sempre delle tensioni longitudinali. Ne risultano quindi delle trazioni o delle compressioni secondo punti ben determinati entro le quali si trovano delle zone neutre.

Ora, la maggior parte dei tipi di precipitazioni nevose, salvo le nevi inconsistenti, come quelle polverose, posseggono — come corpi solidi — delle proprietà di resistenza che si oppongono a queste diverse forze contrapposte. Ne risulta quindi uno stato di equi-

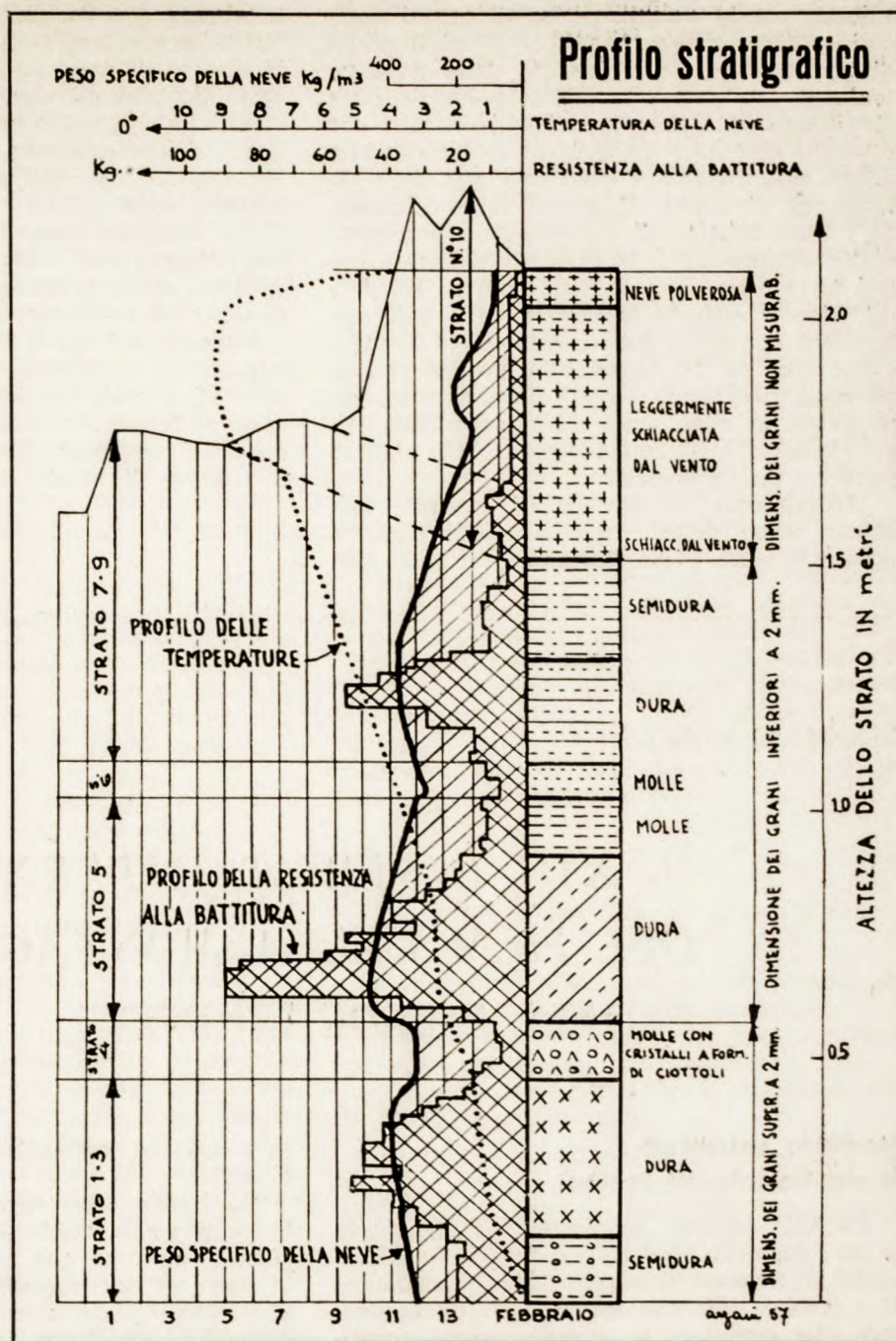
librio della massa nevosa; se questo equilibrio viene ad essere modificato da un cambiamento di struttura della neve o da forze esterne ad essa si produce allora una rottura nella zona detta di taglio.

Il fenomeno ha per effetto di provocare, dove la neve è ben ancorata al suolo o agli strati inferiori, delle enormi tensioni dovute alla trazione. Si determina allora un aumento istantaneo di tutte le altre forze ed in particolare di quelle che determinano l'aderenza tra i differenti strati. Il manto di neve si «rompe» a questo punto con una velocità sorprendente ad una profondità che interessa quasi sempre gli strati inferiori ed è questa la ragione per la quale i tecnici svizzeri studiano e calcolano la resistenza della neve al «taglio». Infatti essi pongono in senso orizzontale in un campione di neve prelevato a profondità successive corrispondenti ognuna ad un nuovo strato, una sbarretta metallica collegata ad un dinamometro; lo sforzo necessario così rilevato, a rompere la coesione della neve ed a ottenere il suo taglio permette di tracciare, a seconda delle diverse profondità, un profilo di *strappamento* che rende possibile di determinare facilmente le diverse resistenze degli strati sovrapposti.

Nel caso di una stratificazione molto complessa della massa nevosa da studiare si utilizza una particolare formula matematica: si cerca innanzitutto il punto che offre meno resistenza al taglio, poi si calcola, *misurandone la densità*, il peso totale della neve che si trova sovrapposta a questo punto. Per un caso di stratificazione semplice si può ammettere che se la componente di questo peso secondo il pendio supera la resistenza al taglio si ha la probabilità di rottura al livello considerato. Una terza operazione completa le precedenti: campioni di neve sono prelevati nei diversi strati sovrapposti, messi quindi in una centrifuga essi permetteranno di misurare la resistenza della neve ai fenomeni che si sviluppano con le varie velocità crescenti e stabilire un *grafico di centrifugazione*. Ciascuna di queste tecniche vale anche se presa separatamente, tutte però indicano che se lo strato di neve, in alta montagna, è costituito da diversi spessori aventi coesioni molto differenti, a una profondità determinata la coesione è assolutamente indipendente dalla direzione in cui si sviluppa la trazione. È dunque questa coesione così debole della neve profonda, coesione che nella maggior parte dei casi non è possibile notare in superficie, che spiega il fenomeno terribile delle valanghe.

Tutte queste considerazioni, come detto precedentemente, farebbero della meccanica della neve una scienza teorica, come quella della meccanica della terra, che tratta i moti sismici, se ad essa non si aggiungessero delle osservazioni precise sui fattori esterni che condizionano l'evoluzione della neve. La natura riproduce in ogni istante sotto i nostri occhi le diverse combinazioni delle forze che

Fig. 4
ESEMPIO DI STUDIO
DELLA
STRATIFICAZIONE
DI UNA MASSA
NEVOSA



distaccano le valanghe. E analizzandole rapidamente che noi possiamo vedere che questo o quel tipo di valanga si produce in condizioni ben determinate.

Nella figura 1 è indicato un grafico delle osservazioni e dei dati ricavati dall'esame di uno spesso strato di neve; nelle figure 2 e 3 è la spiegazione analitica di due tipi di valanga

La protezione passiva

La protezione passiva si può attuare seguendo i sottoelencati metodi:

— mediante la costruzione di spartineve a forma triangolare lungo i pendii, e di tetti e gallerie sulle quali passa la valanga;

— deviando la valanga mediante l'erezione di opere in muratura, o frazionandone il fronte d'urto con il porre sul pendio ostacoli artificiali (triangoli) o naturali (foreste);

— trattando la neve sui pendii mediante sbarramenti artificiali.

Le costruzioni per trattenerne la neve risalgono a molti secoli addietro. Si ritrovano in effetti delle terrazze che datano dal XVI secolo. Ma in dipendenza del fatto che queste «terrazze» impediscono all'insieme degli strati di scivolare sul terreno (fatto questo molto importante) accade sovente che gli strati superiori scivolano nella parte superiore delle terrazze innevate. Si è dovuto pertanto sovrapporle con la costruzione di muretti più

efficaci, ma la manutenzione di questi ostacoli è molto meno costosa, e le infiltrazioni di acqua dovute alla fusione della neve ne scalgano facilmente la base. Inoltre la neve compressa dal vento forma delle cornici che possono diventare pericolose; la loro caduta infatti può distaccare delle valanghe che «saltano» al di sopra di questi muri innevati. Si è pure tentato di riprodurre una foresta artificiale mediante la posa di elementi isolati sotto forma di treppiedi ripartiti sui pendii; sino a quando la neve rimane sufficientemente compatta questi ostacoli la trattengono, ma se ha luogo una grossa caduta provocata dal vento o da un riscaldamento improvviso, la neve senza coesione scivola tra gli elementi artificiali sopradetti che non la possono più trattenere.

Attualmente le costruzioni ritenute più efficaci sono delle rastrelliere che tagliano trasversalmente i pendii lungo tutta la loro

lunghezza e sulle quali la neve fresca si deposita senza formare cornici. Esse separano la distesa di neve in tanti piccoli campi annullando così gli sforzi di trazione nei vari strati che si ammassano contro queste barriere, si comprimono e diventano compatti eliminando così ogni pericolo di taglio o di rottura dello strato.

In Svizzera fiancate intere di montagne sono ricoperte di costruzioni che imbrigliano la neve, ma è evidente che dato l'alto costo di dette opere è impossibile attrezzarne tutti i versanti sui quali sorgono gli abitati. È augurabile comunque che gli sforzi uniti di tutti gli scienziati e dei tecnici che si interessano al fenomeno possano al più presto risolvere l'angoscioso problema ed evitare così il ritorno di tragici inverni.

Carlo Arzani

(C.A.I. Sez. di Milano)

LUCIANO VIAZZI

IL XIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

Modifiche sostanziali al regolamento del Festival

La XIII edizione del Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» si svolgerà dal 27 settembre al 3 ottobre 1964 con un programma innovatore che riporterà la manifestazione trentina allo spirito nel quale tredici anni or sono era nata.

Le ultime edizioni, malgrado la perfetta organizzazione e l'alto livello dei film presentati, avevano rivelato segni di crisi nella presentazione di opere nuove e chiaramente ispirate ai temi del Festival.

Il nuovo Presidente del Festival dr. Belli ha affrontato radicalmente il problema e con decisioni tanto meditate quanto coraggiose ha riportato la manifestazione al suo naturale clima di austerità alpina, rafforzando il suo carattere di Rassegna altamente specializzata con ben determinati temi e con ben precise finalità. Già da qualche anno si era fatta strada in tutti coloro che avevano a cuore le sorti della manifestazione trentina la convinzione o meglio l'imperiosa necessità di por-

re modifiche sostanziali al regolamento del Festival.

Lo scorso anno erano apparsi sui giornali locali grossi titoli di questo tenore: Concluso il Festival con un verdetto che priva, in base ad un regolamento da rifare, il miglior film concorrente del massimo riconoscimento... Problema insoluto... Formula che va perlomeno corretta... ecc. ecc.

A dire il vero coloro che chiedono nuove impostazioni al Festival non sono completamente d'accordo sui rimedi da adottare, anzi si possono classificare in due gruppi contrastanti ed opposti.

Ci sono coloro che vorrebbero allargare e diluire i temi della Rassegna in modo da poter avere a Trento una sempre maggiore varietà di film, anche se questi non si riferiscono specificamente alla montagna ed all'esplorazione.

Ma in decisa opposizione a questi innovatori ci sono coloro che riconoscono al Festival ed alla città di Trento una funzione preminente nel mondo della montagna e chiedono che in questa «unica» rassegna internazionale dell'alpinismo non vengano inseriti pre-

testi o motivi di confusione.

C'era da compiere una scelta precisa e noi siamo grati al dr. Belli per averla fatta nel miglior modo possibile.

Vogliamo qui appresso esaminare le modifiche al regolamento mettendo in luce le ragioni tecniche ed i motivi pratici per le quali sono state apportate.

Dopo l'ultima edizione del Festival, Sandro Meccoli scriveva sul «Gazzettino»: Oggi come oggi, può vincere il Gran Premio soltanto un film a 35/mm, d'altra parte esso è destinato istituzionalmente al film migliore in senso assoluto e non potrebbe essere un film a 16/mm?

L'artificiosa suddivisione fra il formato standard 35 ed il sub-standard 16 non ha molte ragioni di esistere in una rassegna a carattere «tematico» (nella quale si dovrebbe dare maggior importanza al contenuto dei film che non alla tecnica con la quale sono stati realizzati).

Purtroppo esistono oggi motivi d'ordine contingente (disparità formale, opposizione dei produttori, indifferenza della critica) che consigliano ancora questa classificazione, utile in ogni caso per definire due modi diversi di concepire il cinema pur restando inalterato il concetto della loro parità teorica ai fini artistici.

La prima modifica al regolamento è risultata quindi veramente indispensabile:

Art. 5 - I film ammessi concorrono al Trofeo «Gran Premio Città di Trento» che verrà assegnato al film che possedendo elevate qualità artistiche meglio risponda ai valori umani e culturali cui la manifestazione si ispira.

Sparisce quindi la limitazione verso il formato 16/mm all'assegnazione del «Gran Premio» in quanto la preminenza del 35/mm nel campo che ci interessa era quanto meno illusoria ed il Festival ha ritenuto più logico non legare le proprie sorti a questo formato tipicamente commerciale il quale non ha mai dimostrato (perlomeno in questi ultimi anni) d'interessarsi con impegno e regolarità alla montagna.

In Italia ad esempio sono stati realizzati nel 1962 circa 238 film a lungometraggio, uno ogni 36 ore e le sale cinematografiche sono state frequentate da oltre 728 milioni di spettatori; ebbene quanti film di montagna e d'esplorazione sono stati realizzati in questo periodo? quanti ne sono stati presentati nelle pubbliche sale? Con molta indulgenza si potrebbero contare sulle dita di una mano.

Necessaria pure la precisazione «a film che meglio rispondano ai valori umani e culturali cui la manifestazione s'ispira» in quanto non sempre si ritenne giusto che il massimo riconoscimento venisse assegnato ad un film con le carte in regola.

Venne scritto a questo proposito: il regolamento ad una attenta lettura si presenta sufficientemente elastico nei confronti di film anche non rigorosamente inquadrati nell'una o nell'altra categoria del concorso ma è al-

trettanto vero che nell'ambito della giuria non tutti i membri hanno sempre una perfetta identità di vedute circa eventuali forzature grandi o piccole, opportune o inopportune degli schemi in vigore.

Non è con questi cavilli, con queste forzature che renderebbero troppo insincero lo svolgimento del Concorso, che ha sue particolari esigenze che non sempre collimano con l'Arte cinematografica, almeno come la intendono certi raffinatissimi critici indifferenti ai veri problemi della cinematografia alpina.

Voler «fagocitare» (come propose un altro giornalista) il cinema di montagna in qualcosa di più vasto e generico e rinunciare per questo alle proprie ragioni di essere, abdicare alle funzioni stimolatrici e d'avanguardia nel settore cine-alpinistico porterebbe il Festival (sino ad oggi ineguagliabile) sul medesimo piano delle numerose (anzi troppe) manifestazioni che vivacchiano all'ombra e sulla scia dei grandi Festival di Venezia, di Cannes ecc.

Non sarà l'esplorazione spaziale o sottomarina o l'esplorazione dell'animo umano e del subcosciente a rinvigorire e rinnovare il Festival, dato che esistono già altri Festival per questi film ed il voler insistere nell'accettarli a Trento sminuisce la manifestazione in quanto queste opere non sono altro che «scarti, rifiuti, doppioni o quantomeno opere già abbondantemente premiate».

I premi

La classifica dei film nel formato 35/mm rimane immutata e cioè:

Rododendro d'oro per il 1° classificato nella categoria montagna (lungometraggi).

Genziana d'oro - per il 1° classificato nella categoria montagna (cortometraggi).

Nettuno d'oro - per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Per la categoria 16/mm invece si sono apportati sensibili miglioramenti che rendono più funzionale la classificazione delle opere e l'assegnazione dei premi.

Art. 7 - I film in formato ridotto 16/mm concorrono ai seguenti premi:

a) Premio del Club Alpino Italiano: targa d'oro e L. 500.000 per il miglior film alpinistico (alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche).

b) Targa d'oro e L. 500.000 per il film 1° classificato nella categoria montagna (esclusi i temi di cui al punto a).

c) Targa d'oro e L. 500.000 per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Questa nuova suddivisione permette di scindere i film dal contenuto sportivo ed atletico da quelli che potremo definire d'umanesimo alpino.

I cineamatori alpinisti ritornano ad essere, in certo qual modo, i protagonisti del Festival di Montagna, in quanto se i loro film effettivamente valgono, possono aspirare al massi-

mo riconoscimento, avendo inoltre a disposizione ben due targhe d'oro.

Occorre soltanto da parte loro un rinnovato impegno e più seri propositi nella realizzazione dei film da presentare al rinnovato Festival di Trento.

Se è pur vero che sino ad oggi i film realizzati dagli alpinisti non superano un livello artigianale medio, molti sono monotonamente uguali e ripetono infantilmente schemi superati; non sono però queste buone ragioni per rinunciare alle proprie funzioni di guida e centro propulsore ed innovatore, anche perché si hanno chiari sintomi di ripresa anche in questo settore, nuove idee e nuovi stili si affacciano alla ribalta della cinematografia alpina.

Siamo giusti, non si può pretendere nel ristretto numero di opere realizzate in montagna di operare una scelta critica come potrebbe avvenire in un grande Festival di arte su migliaia di opere.

In una rassegna a carattere così «limitato» in un settore ancora in evoluzione e bisognoso di essere incoraggiato e seguito con attenzione, non si devono e non si possono applicare i medesimi principi ed il medesimo rigore di altre manifestazioni; il voler selezionare al massimo le opere in concorso escludendo quelle minori significherebbe precludersi per il futuro ogni possibilità di sviluppo.

Il Festival per assolvere la sua naturale funzione d'avanguardia deve poter essere una completa rassegna di tutta la produzione, un banco di prova senza pregiudiziali d'ordine artistico e con la sola esclusione dei film privi di qualsiasi decoro e naturalmente di quelli fuori tema.

Il Festival dovrà indirizzare, mediante uno spietato confronto, questo genere in effetti ancora in embrione; vorrei poter dire che al Festival occorrono anche i film brutti, sui quali bisogna esprimere il giudizio che meritano, un giudizio sereno che sappia stroncare gli errori ma incoraggi le idee nuove e gli esperimenti positivi e soprattutto non allontanare i cineamatori alpinisti dal Festival, il quale deve crearsi in questo modo la sua produzione alla quale attingere negli anni futuri.

Soltanto così la produzione potrà migliorare ed il Festival vivere e prosperare negli anni futuri.

È stato quindi necessario all'art. 11 eliminare il paragrafo che esclude insindacabilmente dalla manifestazione i film privi di sufficienti qualità di realizzazione, non perché si voglia declassare il Festival ma per ovviare ai numerosi inconvenienti sorti nel passato e per rilanciare nel modo più clamoroso la manifestazione trentina.

Inoltre la Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano ha istituito il Premio «Mario Bello» per onorare la memoria del suo presidente recentemente scomparso, con una Targa d'argento dotata di Lire 250.000 allo scopo d'incoraggiare e indirizzare i cineamatori di montagna verso argomenti in armonia con le finalità del Club Alpino Italiano.

Il premio è riservato ai film di montagna in formato ridotto 16/mm ammessi al 13° concorso e verrà assegnato, a cura di una apposita Giuria nominata dalla Commissione stessa, ad un film che rientri in uno dei seguenti temi:

- a) soccorso e fraternità alpina;
- b) sci-alpinismo;
- c) didattica;
- d) geografia (illustrazione di una vallata alpina o di un gruppo montano italiano).

Ci sono infine altri premi speciali, quali il Trofeo «Gabrielli» da assegnarsi ai film particolarmente adatti alla televisione, il premio «Fipresci» della Stampa internazionale che completano in modo organico la classificazione e la valorizzazione dei film in concorso.

In considerazione di queste importanti innovazioni noi riteniamo utile e necessaria una massiccia partecipazione degli alpinisti e di tutti i cineamatori appassionati di montagna a questa rinnovata edizione del Festival.

Il Festival è ritornare alla Montagna, gli alpinisti devono ritornare al Festival!

Luciano Viazzi

(segretario della Commissione Cinematografica del C.A.I.)

All' Aquila dal 5 al 10 settembre 1964, il **76° Congresso nazionale del C.A.I.**

Programmi, informazioni particolareggiate e schede di adesione possono essere richiesti alla Sezione del C.A.I. dell'Aquila, via XX Settembre 67.

ANCORA QUALCHE ADDENDA ALLA GUIDA DEL GRAN PARADISO

Sottogruppo di Punta Fourà

PUNTA FOURA'

Complemento alla prima ascensione invernale - La comitiva citata (1-12-1940) partì in sci da Eau Rouse e si portò sul Ghiacciaio del Grant Etret. Risalitolo in direzione della cresta nord e nord-ovest, tolse gli sci su di questa, alla quota di circa 3200 metri. Indi in due cordate seguì la cresta suddetta per neve e rocce, incontrando forti difficoltà a causa della neve farinosa. Impiegò ore 7.25 da Eau Rouse alla vetta, brevi soste comprese.

Ridiscesa agli sci, la comitiva raggiunse la quota 2742, donde riprese a salire ed attraversati i Ghiacciai Meridionale e Settentrionale di Monciair valicò la morena divisoria fra quest'ultimo ed il Ghiacciaio di Moncorvè alla quota 2940, giungendo infine al Rif. Vittorio Emanuele II in ore 2.40 dalla vetta.

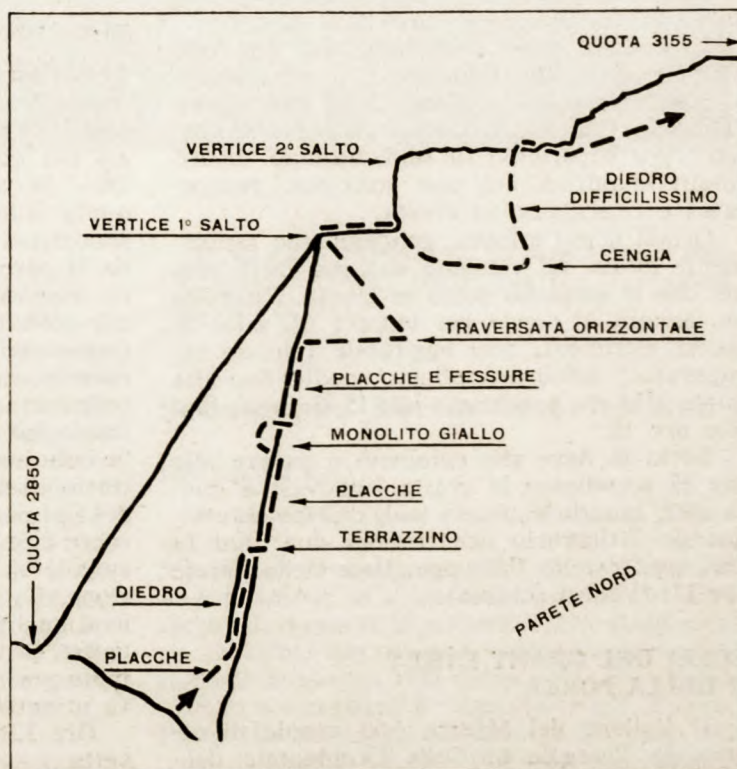
(Comunicazioni private). (Vedasi anche «Scarpone» 1940-24, relazione).

CIMA DI COURMAON

It. 23 c) per la cresta est - La recente acquisizione della relazione tecnica (più ampia di quella comparsa nel Bollettino XLV) dei primi salitori di questa cresta, a firma di E. Giraudo, ci ha permesso di chiarire che essa, benché inedita, venne utilizzata nella stesura della «Relazione tecnica» pubblicata in «Riv.» 1954 p. 102-103, a cura dei secondi salitori.

Quindi in realtà anche l'esplicito giudizio sulla percorribilità del «triangolo isoscele», da noi riportato nelle considerazioni generali sul nuovo itinerario Frachey-Sonza, è da attribuirsi ai primi salitori; dei quali, a titolo storico, pubblichiamo la sopraddetta relazione.

«Da Ceresole m 1501 partenza ore 5.20. Per la mulattiera del Colle Sià e gli Alpi Lose-rai di Sopra ci portiamo al colletto di quota m 2500 circa, che dà accesso alla comba del-



Cima di Courmaon: It. 23 c) per la cresta est. Tracciato schematico tratto da analogo schizzo dei primi salitori (Gervasutti e Giraudo).

l'Alpe Boiret. Sull'altro versante ci avviciniamo alla cresta est del Courmaon che, con una facile arrampicata, afferriamo a quota 2791. Dal lato del Vallone del Roc, aggiriamo le asperità della cresta e ci portiamo alla base dell'inviolato salto di roccia ed ai successivi gradini che fanno capo alla quota 3155 del Courmaon (quota 2850 circa). Sosta dalle 8.45 alle 9.15. Il primo salto (quelli che seguono non sono più visibili dal piede) presenta l'aspetto di un triangolo isoscele con il vertice a circa 150 metri sul nostro capo. Sia di fronte che dal lato sud, la roccia è a lastroni pressoché verticali, stratificati a tetto, quindi impercorribile. Lo spigolo di destra sembra invece scalabile, sia pure con notevole difficoltà, e Giusto decide di provare da questo lato. Sulle placche marginali con una lunghezza di corda ci portiamo sullo spigolo; segue un diedro difficile (2 chiodi: uno a metà, l'altro all'uscita) che dà accesso ad un terrazzino sul filo della cresta; poi ancora delle placche dal lato del Roc (2 chiodi di cui uno non recuperato). Il superamento di un monolito giallo, verticale, senza asperità, dell'altezza di circa 4 metri, è stata una impresa difficilissima che ha impegnato Giusto a fondo. Con un capolavoro di tecnica e di equilibrio, egli ha aggirato e sormontato l'ostacolo dal versante est (recupero totale dei chiodi utilizzati allo scopo), quindi mi ha fatto salire per direttissima sul sovrastante minuscolo ripiano. Con tre lunghezze di corda, sempre sul versante nord, la prima su placche e fessure (varii chiodi recuperati), la seconda in traversata orizzontale assai esposta e delicata, e l'ultima senza grandi difficoltà, raggiungiamo il vertice del primo salto; quivi è un comodo ripiano dove finalmente posso distendere le braccia affaticate dal duro lavoro compiuto. Ore 13.

Il secondo salto, che stimo alto una ventina di metri, frontalmente è invulnerabile; lo supereremo dal versante nord con grandi difficoltà. Una facile cengia ci porta in parete; poi superiamo un difficilissimo diedro (molti chiodi di cui uno solo non recuperato) e ritorniamo in cresta.

Ormai il più è fatto; guadagniamo rapidamente quota sul versante sud per facili cengie che si snodano sotto la cresta. Ritorniamo ancora in cresta per vincere un salto di roccia altrimenti non aggirabile (chiodo recuperato); infine procediamo spediti fino alla quota 3155 che tocchiamo alle 15.40. Sosta fino alle ore 16.

Sotto la neve che cominciò a cadere alle ore 15 scendiamo la cresta sud-ovest a quota 3022, quindi la parete sud, esattamente seguendo l'itinerario che tracciai due anni fa con mio fratello Giuseppe. Base della parete ore 17. (Vedasi schizzo).

COLLI DEL GRANT ETRET E DELLA PORTA

Il Vallone del Médico (via usuale di accesso da Ceresole al Colle Occidentale del

Grant Etret ed alla selletta 3178) localmente viene anche detto «Vallone Agù».

Il caratteristico canale obliquo del versante sud del Colle Occid. del Grant Etret viene chiamato dai valligiani di Ceresole «Bâtôn perdu». Il Colle della Porta (ed il Colle Orientale del Grant Etret), possono essere raggiunti da Ceresole anche col seguente itinerario: dal Colle Sià (vedasi N. 25), anziché seguire la mulattiera (che discende di quasi un centinaio di metri alle Alpi Loserai), si borgeggi il canale di irrigazione, così che senza perdere quota, anzi camminando in leggera salita, si afferra la mulattiera del Colle della Porta a quota 2600 circa. Dal Colle Sià al Colle della Porta ore 2 - 2.10.

Sottogruppo del Gran Paradiso

PUNTA DI CERESOLE

Complemento alla prima ascensione invernale - La comitiva citata (2-12-1940) partì in sci dal Rif. Vittorio Emanuele II e per il Colle del Gran Paradiso raggiunse il piede della bastionata rocciosa che separa il Ghiacciaio di Noaschetta dal ghiacciaietto pensile della Punta di Ceresole; indi, in due cordate, superò la bastionata con un lungo lavoro di piccozza. Raggiunto il ghiacciaietto pensile, e composta una sola cordata, seguì sino alla cima l'itinerario estivo. Impiegò ore 6 dal Rif. alla vetta, brevi soste comprese. Ridiscesa agli sci seguendo esattamente l'it. di salita (in ore 1.40), giungeva all'Alpe la Bruna in ore 1.30.

(Comunicazioni private). (Vedasi anche «Scarpone» 1940-24, relazione).

DEIR VERT

Cresta sud-sud-est - Prima ascensione - Francesco Battuello, Ettore Giraudo - 29 giugno 1942. (Comunicazioni private) - La salita inizia dai pendii compresi fra le quote 2843 e 2926. Si attraversa (facile) lo spuntone di quota 3016 scendendo al ben inciso colletto successivo (di quota m 2900 circa). Si riprenda il percorso di cresta (divertenti placche; un inaccessibile torrione monolitico; altre facili placche; una sommità inquotata; alcuni torrioncini di scarso rilievo; infine varii interessantissimi gendarmi) sino a pervenire sul colletto (accessibile con facilità da ambo i versanti) sul quale incombe arditissimo il torrione culminante del Deir Vert (alto circa un centinaio di metri). Lo si attacchi dal versante del Goi per un aspro camino, al quale seguono rocce di media difficoltà che portano presso lo spigolo che divide le facce sud ed est del torrione. Con una delicata traversata orizzontale si aggiri lo spigolo e ci si porti sul versante est. Da ultimo un diedro difficile ed un camino portano sulla cresta est, donde in breve in vetta.

Ore 3.50 dalla sommità di quota 3016 alla vetta.

I torrioni terminali della Punta Fourà, m 3411 (1-12-1940).

(foto E. Giraudo)



GRAN PARADISO

It. 68 c). (Correzione e aggiunta a note caratteristiche) - ... Giuseppe Dionisi, Giuseppe Flora, Luciano Ghigo, prima cordata; Ninin Roz, Marco May, Giuseppe Marchesi, seconda cordata; 13 giugno 1955. Dall'attacco fu risalita la parete (in pessime condizioni: ghiaccio vivo ricoperto da poca neve; rocce innevate) direttamente sino «all'imbocco di un canalino di rocce che si intravede quasi al termine della parete». Giunti ad una decina di metri da esso, fu attaccato il salto roccioso sulla sua sponda sinistra (varii passaggi di roccia di notevolissima difficoltà), seguito da uno scivolo di ghiaccio di 20 m che porta alla cresta terminale. Dall'attacco alla cresta terminale ore 7.30 circa («Scandere» 1960, p. 57/59);...

(Queste note integrano quanto riportato a pag. 31 - «Riv.» 1964)

It. 68 e f). (Correzione da apportare a pag. 210 della GUIDA, linea quarta) - Leggasi: (Schizzo N. 21).

Sottogruppo Roccia Viva - Apostoli

BECCA DI GAY

It. 133 d b). (Nota) - La salita per la parete est è data in «Riv.» 1946 p. 91/94, come effettuata il 14 settembre 1941 da L. Saletti e A. Bignamini; in «Not. Sez. Torino» 1940-8/10 come effettuata il 13 settembre 1940 dagli stessi; in «Not. Sez. Torino» 1939-10 come effettuata il 28 giugno 1939 sempre dal Saletti ma avendo a compagni B. Martinazzi e P. Solero. Posto che sul Libro del Bivacco Carpano nei mesi di giugno e luglio 1939 non comparvero attestazioni di componenti la detta cordata,

e che l'annata 1941 è da escludersi, la data meno improbabile per detta salita è, come riportato sulla GUIDA, il 14 settembre 1940.

(**Precisazione di date**) - Tutte le salite a firma Leopoldo Saletti riportate in «Riv.» 1946, p. 79/94, comportanti date di effettuazione comprese tra il 28 giugno ed il 14 settembre, benché datate tutte 1941, risultano con certezza compiute nell'estate 1940. Infatti alcune di esse risultano consegnate in tale periodo al Libro del Bivacco Carpano (dove furono da noi trascritte); inoltre sono menzionate in pubblicazioni, alpinistiche o non, anteriori al 1941 (omettiamo altre prove).

Rammentiamo qui inoltre che la prima traversata completa per cresta Bocchetta di Monte Nero, Colle Paziienza (cordata L. Saletti, P. Piccio; vedasi it. 165 f) è del 2 agosto 1939 (Libro del Bivacco); infatti il 1° agosto detta cordata scendeva la cresta nord-est del Becco di Valsoera (vedasi in it. 197 a). La prima traversata nord-sud dei Becchi della Tribolazione era datata sul Libro del Bivacco 4 settembre 1940 (cordata Costa-Saletti); la traversata completa dei torrioni sommitali del Monte Nero (medesima cordata), 5 settembre 1940 (vedansi gli itinerari 167 d) & 167 e).

Correzioni da apportare a pag. 332: it. 133 d b) & 133 e) linea ventesima e ventitreesima - Leggasi: ... schizzo N. 38... - ..., Th. Christen...

It. 133 f) per la cresta sud - Variante - La accennata variante Battuello-Giraud (7 giugno 1942) inizia dal Ghiacciaio di Gay ed evita la risalita del canalone della Bocchetta di Gay. Itinerario: iniziare la salita (a quota 3100 circa) dalle rocce che formano la sponda destra orogr. del suddetto canalone. Salire zigzagando per canalini e cengie (roccia mediocre) sino a portarsi all'attacco (ivi ometto) di un costolone di ottima roccia rossastra, seguendo il quale si afferra la cresta sud esattamente ai piedi di un caratteristico salto di roccia rossastra.

Orario: dall'attacco (quota 3100 circa) sino all'uscita in cresta, ore 1.20.

BECCO CENTRALE DELLA TRIBOLAZIONE

In «Riv.» 1910, p. 83, è menzionata la «prima ascensione per la parete ovest» di Mario Ambrosio, 30 giugno 1909.

BECCO MERIDIONALE DELLA TRIBOLAZIONE

Prima ascensione invernale per la parete sud-est (via Garzini-Graziano-Malvassora, con variante d'attacco - vedasi foto) - («Scarpone» 1964-65, relazione; informazioni di G. Ribaldone). Giovanni Baima, Ennio Cristiano, Natale Fornelli, Guido Franco, Vittorio Lazzarino, Paolo Ratazzini, Giovanni Ribaldone. Tre cordate sulla prima parte, poi cordata unica fino in vetta - 5-6 gennaio 1964.

«La parete, alta 500 metri, si divide in due

parti distinte dalle caratteristiche opposte: una prima zona poco ripida, che d'estate non presenta alcuna difficoltà, costituisce d'inverno il più grosso ostacolo perché ricoperta abbondantemente di neve sempre inconsistente e pericolosa data la particolare esposizione. Abbiamo salito questa zona sfruttando il canale a destra del caratteristico monolite che domina questa prima metà di parete perché, durante tentativi fatti negli anni precedenti, si era sempre trovata, nel canale centrale, neve polverosa e pericolosa. Dopo alcune lunghezze di corda il canale, a destra del monolite, si perde in una serie di diedri camini che abbiamo seguito, obliquando un po' a sinistra per 4 lunghezze di corda con difficoltà non superiori al 4°, ma rese maggiori dalla presenza di molta neve. Abbiamo poi attraversato completamente il canalone centrale nella sua larghezza portandoci all'attacco della via estiva (traversata di circa 70 m su neve inconsistente e pericolosa).

La seconda parte della parete (l'unica che d'estate presenti difficoltà di salita) è stata scalata lungo un caratteristico sperone di rocce proprio al centro della parete (dove si svolge appunto la via Malvassora).

La salita ha richiesto 14 ore di arrampicata e due bivacchi, di cui il primo alla base della parete dopo 9 ore di marcia in sci e il secondo in parete a 180 m dalla vetta. Usati 15 chiodi nei passaggi oltre a vari chiodi di fermata» (Relazione definitiva della notizia riportata in «Riv.» 1964, pag. 37).

Nota - La discesa venne effettuata nel canalone occidentale a corde doppie.

MONTE NERO

It. 167 d) per la parete ovest - A complemento delle note ivi riportate, e data la scarsità di notizie, possono offrire un certo interesse le attestazioni seguenti lasciate dalla comitiva Luigi Fornari, D. Piero Solero sul Libro del Bivacco Carpano: «11 Settembre 1939 - Dalla Bocchetta di Monte Nero discesa sul Ghiacciaio di Roccia Viva sino all'attacco della via sud. Seguita per un tratto la cresta sud, la lasciamo per seguire la via ovest non ancora fatta in salita. A 20 m dalla vetta una spaccatura indavolata ci impedisce di raggiungere il culmine. A malincuore desistiamo».

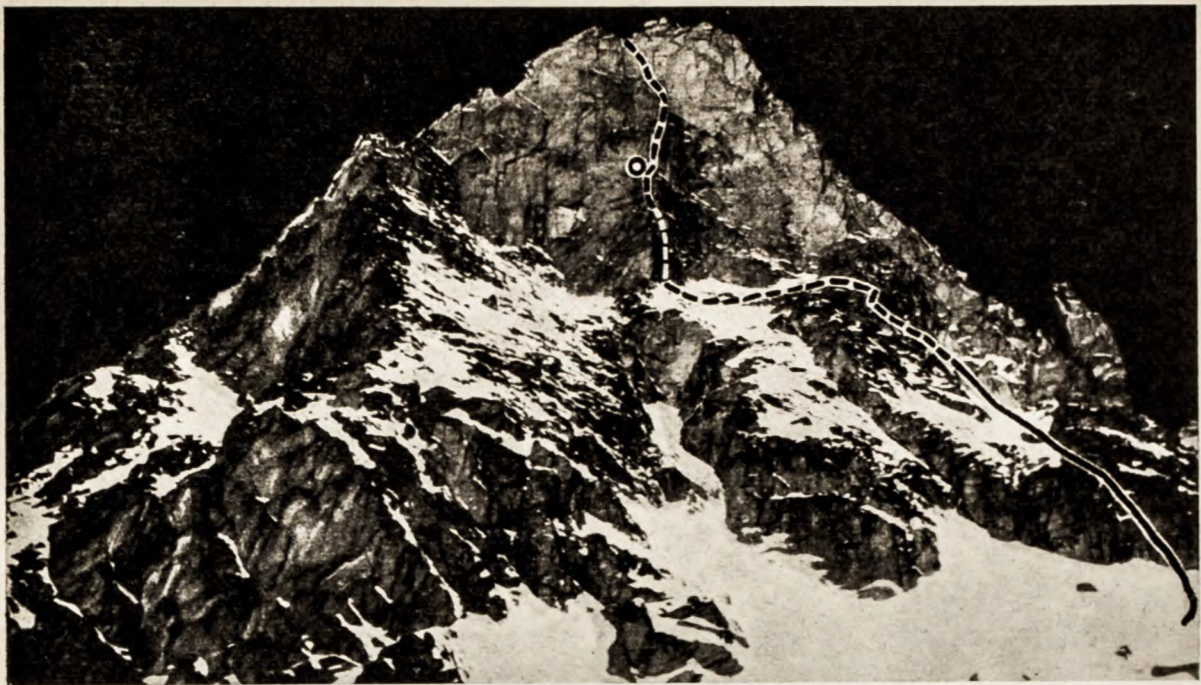
È possibile che la citata cordata Ansaldi-Martinazzi abbia perfezionato tale itinerario, avendone tratta notizia dal Libro del Bivacco.

TORRE DEL GRAN S. PIETRO

(**Correzione da apportare a pag. 390, linee quarta e quinta**) - Leggasi: 169 ab) **variante**. Francesco Cavazzani con Luigi Carrel fu Giacomo, in discesa, 15 agosto 1940: «Riv.» 1943...

TORRE DI S. ORSO

It. 174 b) per la parete ovest - (Correzione nel testo) - ... (ore 1.45; schizzo N. 47).



Il Becco Meridionale della Tribolazione, parete SE. Percorso della salita invernale sulla via Garzini-Graziano-Malvassora (it. 145 z della Guida del Gran Paradiso, con spostamento verso E dell'accesso all'attacco) ● bivacco. (foto Ribaldone)

Sottogruppo

Ondezana - Sengie - Lavina

BECCO DI VALSOERA

It. 197 a) per la cresta nord-est - Non avendo i primi salitori lasciato notizie precise relative a questo interessante itinerario, riportiamo le considerazioni dei secondi salitori (Adolfo, Ettore, Giuseppe Giraud; 14 agosto 1929). Dalla Bocchetta Meridionale di Ciardonei «aggiriamo leggermente la cresta sul versante di Valsoera e procediamo facilmente fino alla base di un lastrone verticale, intagliato da una profonda incisione che percorriamo senza eccessiva difficoltà, presentando degli ottimi e sicuri appigli. Alla sommità dell'intaglio, il lastrone diventa orizzontale e ci porta ai piedi di una incastellatura di enormi macigni, sui quali individuiamo la nostra vetta, che raggiungiamo rapidamente (circa 55 minuti dalla Bocchetta). Il Becco di Valsoera ha due punte, vicine fra loro e separate da un profondo intaglio; sarebbe nostro desiderio di scalare anche la seconda punta che giudichiamo abbia approssimativamente la stessa altezza o poco meno di quella da noi raggiunta. Scendiamo facilmente nella depressione e constatiamo che la seconda punta si può raggiungere senza difficoltà. Ma dato il tempo minaccioso aggiriamo sulla parete est la nostra vetta e ripreso l'itinerario di salita ridiscendiamo alla Bocchetta che raggiungiamo in 50 minuti (dall'arrivo in vetta)».

Nota - La suddetta comitiva in tale occasione salì e discese il versante ovest della Boc-

chetta Meridionale di Ciardonei. In salita seguì «il margine del canalone, fra neve e roccia», ed impiegò ore 3.15 dalla quota 2300 a monte della Muanda di Teleccio; in discesa cercò «di mantenersi, per quanto possibile, al riparo dalle pietre che cadono abbastanza frequentemente», ed impiegò circa ore 1.50 dalla Bocchetta alla suddetta quota 2300.

Prima ascensione invernale per l'itinerario Leonessa-Tron della parete sud-ovest-

Precisazione su quanto pubblicato sul n. 1 1964 della «Riv.»

Guglielmo Fiolin Bertino (detto Paolo Bertino), Alberto Marchionni, 4-6 febbraio 1964. (Comunicazioni A. Marchionni). Vedasi anche «Scarpone» 1964, n. 5, menzione, e n. 6, relazione (parzialmente erronea).

Due bivacchi, il primo alla base della parete ed il secondo sulla via di discesa, mezz'ora a monte dell'Alpe Valsoera. La parete era priva di neve e «secca». La discesa fu effettuata sul versante di Valsoera, seguendo all'incirca l'itinerario percorso dalla comitiva Solero-Solve in occasione della salita invernale 2 dicembre 1940, secondo la relazione contenuta in «Scandere» 1953, p. 32-34.

CIMA OCCIDENTALE DI VALEILLE

It. 205 a) - La prima salita nota dalla Bocchetta 3270 è dovuta alla comitiva Ettore Giraud, Roque Macario, Vernetti; 2 settembre 1928. Il torrione finale della cresta, che ne costituisce la sommità ovest, fu aggirato sul ripido versante di Valeille. In discesa, dalla base di detto torrione, si può scendere con



Il «gendarme giallo» del crestone ENE di Cima Fer (nella foto G. Gervasutti). Il passaggio è stato qualificato di 5°.
(foto E. Giraudo)

tutta facilità direttamente a sud, raggiungendo in 40 minuti il Colle di Ciardonei.
(Comunicazioni private).

AGO DELLE SENGIE E PUNTA DELLE SENGIE

Per le prime ascensioni invernali all'Ago delle Sengie ed alla Punta delle Sengie vedasi anche «Riv.» 1938-39, p. 390-91.

ROCCIA AZZURRA

Cresta sud - La prima salita dei gendarmi di tale cresta (compreso il torrione di roccia rossastra, a monte del quale sbocca il canale percorso dall'itinerario estivo) spetta alla comitiva Rosa, Ettore, Giuseppe Giraudo, e Giovanni Rastello, 26 febbraio 1940, in occasione di un tentativo di ascensione invernale alla Rocca Azzurra (Diario alpinistico E. Giraudo).

In questa occasione venne notato che tale torrione rossastro non può essere quotato m 2927 (I.G.M.), bensì raggiunge una quota di circa m 3100.

TORRE DI LAVINA

It. 233 a - Il «piccolo colletto divisorio tra Lavinetta e Lavina», utilizzabile per la salita

della cresta di Bardoney, è raggiungibile dal versante di Forzo, in modo comodo ed elementare, seguendo una visibile cengia da camosci (prosecuzione orografica della grande cengia della faccia sud-sud-est) che dall'alta conca sottostante alla faccia sud-sud-ovest porta, con moderata salita, in prossimità di questo colletto (primo percorso noto: la guida Domenico Rastello, solo, anteriormente al 1935).

Volendo abbreviare ulteriormente il percorso di attacco alla cresta di Bardoney, si può, giunti circa a mezzo percorso della cengia (e precisamente subito oltre il punto ove la cengia si restringe al passaggio di un canale), salire direttamente in cresta per facili rocce e pendii erbosi, uscendo in tal modo sul filo esattamente nel punto di massima depressione tra la Lavinetta e la Torre di Lavina (50 minuti dall'attacco della cengia dei camosci — Ettore e Giuseppe Giraudo, 7 luglio 1935).

It. 233 g) per la faccia sud-sud-est - Prima ascensione invernale - Carlo Bassi e Franco Marchiandi, 11 febbraio 1964. (Comunicazione F. Marchiandi).

La comitiva ha seguito la sottovariante 233 gb. Roccia in ottime condizioni. Ore 4.45 dall'attacco. Discesa per la cresta sud-est, assai innevata, e bivacco al Colle della Cadrega.

Punta Nord - Variante all'it. 233 bis c - Dal Colle di Acque Rosse si attraversino in quota i nevai di base e si attacchi dirimpetto la paretina che forma il versante orientale della cresta nord. Si risalga sino in cresta questa paretina, formata da placche assai inclinate, non facili, e da rocce smosse. Giunti sul filo, lo si segua sino a raggiungere l'it. 233 bis c), proveniente dalla cresta nord-est, sulla sommità 3133 (quotata m 3202 sulla carta del C.A.I.).

Primo percorso (in discesa): Adolfo, Ettore, Giuseppe Giraudo, e Fritz Klinger; 11 ottobre 1925. (Informazioni private).

Sottogruppo

Ciardonei - Gialin - Colombo

PUNTA GIALIN

Anticima m 3191 (Vedasi it. 274 aa) - Detta anticima fu denominata dai primi salitori (24 agosto 1941, «Anticima Margherita».

QUOTA 3028

Localmente è detta *Punta Cifru*. Il «valloncino a nord di Costa Braias» (vedasi it. 274 c), il quale porta al Col Braias o Col Gialin, è denominato Vallone della *Barauda*.

MONTE COLOMBO

It. 319 b) per la cresta nord-ovest - Prima ascensione integrale (compresa la quota 2806) -

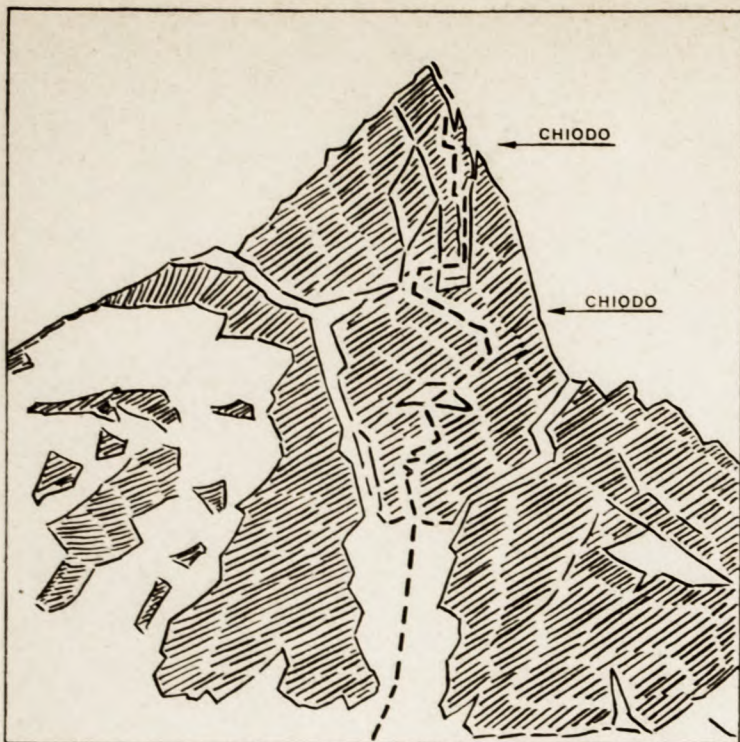


Punta d'Ondezana (m 3492) dal bivacco fisso Carpano

(negativa F.lli Ravelli - Torino)

La comitiva citata nelle note introduttive (31 maggio 1942) attaccò la cresta alla Bocchetta di Lazin. L'arrampicata inizia con difficoltà notevoli: un duro gradino roccioso viene superato con piramide, per una fessura leggermente strapiombante all'inizio (versante di Ribordone). Al termine del passaggio, ometto. Seguono placche divertenti, che si superano tenendosi sempre leggermente spostati sul versante del Boiret, il versante del

Lazin essendo impercorribile. A mezzo percorso, altro ometto. Più oltre, si lascia in alto a sinistra lo spigolo strapiombante che dalla spalla sottostante la quota 2806 cade sulla parete occidentale, e si termina la prima parte della scalata per un diedro-camino (passaggio delicato) che sbocca sul noto cengione a pochi metri dalla spalla. (Fra questo diedro-camino ed il suddetto spigolo strapiombante esiste un camino che sbocca all'incirca



Grande Uja di Clardonei: itinerario Giraudo-Massucco per la parete Est, 4-7-1943 (schizzo di P. Falchetti, ricavato da un disegno dei primi salitori).

alla spalla: benché interessante, non fu tentato perché ingombro di ghiaccio).

Dipoi la salita fu proseguita sino alla vetta seguendo fedelmente tutte le dentellature della cresta, compresa la prima, cioè quella che sovrasta la spalla.

Orario: dalla Bocchetta di Lazin alla spalla, ore 1.15 (compresa la costruzione degli ometti); dalla spalla alla vetta ore 2.30. (Informazioni private).

It. 319 h) per la cresta sud-ovest - Prima ascensione - (Nota: per errore di stampa sulla GUIDA è 419 h) - La comitiva citata, raggiunto il laghetto di quota m 2600 circa, si portò ai piedi della parete sud-ovest, donde, seguita una cengia erbosa (tracce del passaggio di camosci) che sale da sinistra verso d., afferrò con facilità il costone sud-ovest. Dipoi seguì fedelmente detto costolone, tenendosi o sul filo o, di preferenza, sul suo versante occidentale, ove si incontra qualche passaggio veramente interessante (placche e diedri; due passaggi difficili; ad uno di essi 2 chiodi, recuperati). Il costolone termina esattamente contro le rocce finali ove sorge la croce. Ore 3 dall'attacco. (Informazioni private).

Parte sciistica

VALSAVARENCHÉ

Monte Taou Blanc - Salita sciistica dal Colle di Nivelè: dal Colle scendere a quota 2575 (alla più bassa depressione fra i versanti dell'Orco e della Dora) e poi salendo per i

dossi spartiacque e costeggiando il Lago Rosset raggiungere in sci il colletto delimitato dalle quote 3177 e 2952 (detto Colletto Trebecchi) (ore 1.40). Scendere (in ramponi) per un breve tratto nel Vallone del Leynir, per subito salire un erto pendio, e proseguire per il Colle Leynir (40 min.). Dal Colle superare a piedi (preferibilmente) la piccola bastionata che fronteggia il Ghiacciaio della Vaudaletta, e raggiungere la vetta del Taou Blanc per agevole pendio (ore 1.15). (Rosa, E. e G. Giraudo, 7 maggio 1937).

VALLE DI CAMPIGLIA

(Integrazione di quanto pubblicato sul n. 1 a pag. 53).

It. 437 - La Punta Nord della Torre di Lavina venne salita dal piede della quota 3133, raggiunto in sci innalzandosi di un centinaio di metri dal Colle di Acque Rosse, da E. e G. Giraudo, A. Rivera, il 12 maggio 1935 (diario E. Giraudo). Dal Colle di Acque Rosse ci si portò sotto una selletta situata a sud della quota 3133 e non lungi da essa; ivi la bastionata presenta un punto vulnerabile, da superarsi con una certa attenzione; seguono 150 metri di parete elementare saliti i quali si tocca la cresta alla selletta anzidetta, donde senza difficoltà si guadagna la Punta Nord della Torre di Lavina. Questo itinerario, fattibile con qualunque neve (percorso dal solo E. Giraudo in salita, ed in discesa dall'intera comitiva), è, in caso di forte innevamento, preferibile al percorso della cresta nord-est.

VALLONE DI LAZIN

Generalità - Il Vallone di Lazin si presta

ottimamente allo sci a monte del Lago di Lazin.

PIATA DI LAZIN

Prima ascensione sciistica - Giuseppe Boero, Ettore Giraud, 27 maggio 1937.

Dal Lago di Lazin risalire il piccolo vallone dominato dal Monte Colombo; a quota 2400 seguendo sempre dolci pendii volgere in direzione della Bocchetta di Fioria. Giunti in una piccola conca ai piedi della Bocchetta, risalire un canalone non ripido e perfettamente sciabile che sbocca sulla cresta a nord della Bocchetta. Risalire i pendii (ideali per lo sci) sottostanti al costolone compreso fra le quote 2807 e 2930 e per essi toccare questa ultima quota; scendere al colletto susseguente e giungere sulla spianata sommitale della Piata seguendo la sua faccia sud-sud-est. Si tolgono gli sci a 20 metri dalla spianata.

Ore 2.45 dal Lago di Lazin alla vetta. (Informazioni private).

Valle dell'Orco

VALLONE DI PIANTONETTO

Blanc Giuir - La prima ascensione scii-alpinistica notificata è dovuta a Fulvio Ratto, 24 giugno 1961. Salita da Pian Teleccio. («Ann. Sez. Biella» 1960-61, p. 94).

It. 451 - (Nota) - Da una menzione comparsa su «Lo Scarpone» 1940-22, si ricava che, ai primi del novembre 1940, alcuni soci dello Sci-CAI Milano (U. di Vallepiana, Cosolo de Vera, Giani, Franceschini, ed altri) hanno effettuato le seguenti salite scii-alpinistiche (andata e ritorno dal Rif. Vittorio Emanuele II attraverso il Colle del Gran Paradiso): Colle e Becca di Noaschetta, Colle e Testa di Valnontey, Testa di Gran Crou.

VALLONE DEL ROC

Colle della Torre - Detto Colle è raggiungibile con gli sci ai piedi dal Vallone del Roc. E. e G. Giraud, G. Rastello, 24 marzo 1940.

Orario: Ceresole-Colle Sià, ore 2. Colle Sià-Alpe del Broglio, ore 1. Alpe del Broglio-Colle della Torre, ore 2.30. (informazioni private).

NOTE:

Bivacco Carlo Pol

(La «Giovane Montagna» provvederà al ripristino del Bivacco Pol nel corso dell'estate 1964. L'arredamento occorrente è già a Cogne).

Val di Rhême

Per la integra conservazione del carattere alpestre della Val di Rhême vedansi le proposte a firma Felice Magliola in «Annuario Sez. Biella» 1955, p. 71/75.

AVVERTENZA

Alcuni dati integrativi di modesto rilievo, relativi alle salite riportate in «Riv.» 1964 p. 26 a 55, verranno riportati in un estratto comprensivo del citato articolo e delle presenti note.

In particolare vi si troveranno:

- aggiunte bibliografiche relative agli it. 32 ga); 140 x); 197 g); Becco di Valsoera 1^a asc. inv.; it. sciistici 399, 405, 424, 467;
- annotazioni complementari riguardanti gli it. «crestone sud della quota 3851»; Grivola asc. inv.; salita 19-7-1940 alla quota 3377; Cima del Cavallo; 274 aa); Punta della Rossa; it. sciistico 451;
- correzioni di errori di stampa non risolvibili dal testo.

Piero Falchetti
(C.A.I. Sez. di Torino)

CONCORSI E MOSTRE

Rotary Club Torino-Est

In segno di adesione al Centenario del C.A.I. ed alle sue manifestazioni, il Rotary Club di Torino Est aveva lo scorso autunno deliberato l'elargizione di una borsa di studio di L. 200.000 per uno studente delle Facoltà Universitarie di Torino che desse relazione scritta di una propria attività alpinistica notevole. Era stata quindi costituita una Commissione paritetica per l'esame delle relazioni

e della attività alpinistica degli aspiranti.

La Commissione, per l'assegnazione della Borsa di Studio Rotary Torino Est, composta dai signori Andreis dr. Emanuele, Presidente Sez. Torino C.A.I.; Ceresa prof. Paolo V. Presidente, nella qualità di membro del Corpo docente dell'Ateneo Torinese; Ceriana avv. Giuseppe, V. Presidente Sez. Torino C.A.I.; Quartara ing. Guido, Consigliere C.A.I. Torino, quale rappresentante del Rotary Torino Est, si è riunita nei locali della Sezione di Torino del C.A.I. il 26-2-1964 ed ha preso in esame le domande presentate dai candidati:

Signori Marchionni Alberto (Sez. Torino); Melindo Flavio (Sez. Torino); Ribaldone Gianni (Sez. Ligure); Vicentini Vittorio (Sez. Torino).

Dopo l'esame della posizione dei candidati si è constatato che tutti sono in regola con i requisiti scolastici e di appartenenza al C.A.I. prescritti dal bando di concorso.

Esaminati i titoli di interesse alpinistico nello spirito con cui venne predisposta l'erogazione della Borsa da parte dell'Ente istitutore e cioè di formazione spirituale, culturale e tecnica, pur riconoscendo in tutti i candidati meriti di rilievo, ha constatato che i sign. Ribaldone e Marchionni hanno presentato un «curriculum» alpinistico che dimostra particolari e lodevoli valori oltreché di capacità tecnica, anche di intelligente passione volta a preparare prima e ad illustrare poi la loro attività. La Commissione riconoscendo che entrambi i predetti candidati hanno meriti sensibilmente equivalenti, all'unanimità decide di assegnare «ex aequo» la Borsa del Rotary Club Torino Est per l'anno 1963 ai Sign. Marchionni Alberto, Ribaldone Gianni.

Il Rotary Club di Torino Est ha deliberato, anche per l'anno 1964, la elargizione della somma di L. 200.000 a favore di uno studente universitario che risulti iscritto all'Ateneo torinese e sia membro del Club Alpino Italiano.

Richiedere alla Sezione di Torino le norme per la presentazione delle domande.

Quinta Biennale internazionale fotografica della Montagna Tre Ranuncoli d'Oro

REGOLAMENTO

La Mostra è organizzata dalla Sezione di Trento della Società Alpinisti Tridentini, Sez. del C.A.I., sotto il patronato della FIAP secondo le norme e le raccomandazioni della FIAF e della «Photographic Society of America».

La mostra avrà luogo in Trento.

Saranno assegnati tre premi di eguale valore artistico e materiale consistenti ognuno in un ranuncolo d'oro.

Ogni partecipante alla Mostra riceverà il catalogo illustrato anche se non saranno accettate le sue opere.

Per ogni fotografia ammessa i partecipanti riceveranno inoltre un contrassegno di partecipazione.

La Giuria è composta dai signori:

Boesiger Ernest - Hon. EFIAP - Svizzera,
Camou Pierre - EFIAP - Francia, Fioravanti

Renato - Hon. EFIAP - Italia, Kainz Heinrich - Hon. EFIAP - Germania, Pavanello Gino - Italia.

1) Saranno accettate esclusivamente **fotografie artistiche**, ottenute con qualsiasi processo fotografico sia in bianco e nero come pure a colori, che hanno per soggetto la «Montagna»

- nei suoi vari aspetti fisici
- nella bellezza e rarità dei suoi fenomeni naturali
- nel mondo della sua flora e della fauna
- nel folklore della sua gente
- nello sport alpino e in ogni altra manifestazione caratteristica della vita montanara.

2) Ogni partecipante può inviare al massimo quattro fotografie.

3) Le fotografie dovranno essere non montate.

Il lato maggiore di esse non potrà misurare meno di 29 cm. né più di 40 cm. (Il lato minore potrà essere di qualsiasi misura).

4) Ogni fotografia dovrà portare sul retro in carattere stampatello:

- a) nome e cognome dell'autore;
- b) titolo dell'opera.

Le stesse indicazioni saranno ripetute sul modulo di partecipazione.

Non è ammessa nessuna indicazione sul davanti della fotografia all'infuori della firma dell'autore.

5) La tassa di iscrizione è di lire 600 (1 dollaro USA) qualunque sia il numero delle fotografie presentate.

6) Le spedizioni e tutta la corrispondenza dovranno essere indirizzate a:

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
C. P. 205 - TRENTO - (ITALIA)

7) Le fotografie dovranno essere inviate esclusivamente come stampe raccomandate.

La domanda di partecipazione dovrà essere inoltrata separatamente per lettera, assieme alla tassa di iscrizione.

8) In mancanza di un espresso divieto dell'autore, gli organizzatori sono autorizzati a riprodurre e pubblicare per gli scopi della Mostra le fotografie esposte.

9) Le fotografie inviate saranno oggetto di tutte le possibili cure. Tuttavia il Comitato organizzatore non assume responsabilità alcuna per smarrimenti o avarie durante il viaggio e la permanenza a Trento.

10) La partecipazione alla Mostra significa accettazione del presente regolamento.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Elenco degli iscritti per il 1964 (*)

c.g. = capo guida; g. = guida; g.s. = guida sciatore;
p. = portatore.

Comitato Piemontese-Ligure-Toscano

Sede: Via Barbaroux 1 - Torino - Tel. 546.031
Presidente: ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125
- Torino.
Giurisdizione: Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana.

ALPI MARITTIME - ALPI LIGURI

1. MININI Sigismondo g., Torino, Strada San Mauro 35
2. MORETTI Adelio g., San Remo, Salita Pescio 1
3. ALCHIERI Italo p., Terme di Valdieri
4. BONICCO Eugenio p., Frabosa Soprana
5. GHIGO Andrea p., Terme di Valdieri
6. OLIVERO Giorgio p., Borgo San Dalmazzo, Via Lovera 57

MONVISO E VALLI LIMITROFE

7. PEROTTI Quintino g., Crissolo
8. BANO Ernesto p., Saluzzo, C.so Roma 15
9. BERARDO Clemente p., Manta, Via S. Leone 2
10. CALANDRI Bartolo p., Fossano, Via Diagonale 9
11. COLOMBERO Franco p., Villanovetta, Case Operaie
12. CORNAGLIA Giovanni p., Via Casavecchia 28, Venasca
13. GENOVESE Renzo p., Verzuolo, via Drago 5
14. PONS Stefano p., Saluzzo, Via S. Bernardo 21

Guide emerite

GILLI Paolo, Crissolo
PEROTTI Giovanni, Crissolo
REYNAUD Antonio, Crissolo

VALLI DI SUSA E DEL CHISONE

15. ANDREOTTI Angelo g., Torino, C.so Peschiera 232
16. BENASSI Renzo g., Torino, Via Madama Cristina 12
Bardonecchia, Via Sommeiller 5
17. BERARD Emilio g., Ulzio
18. DE ALBERTIS Mario g., Torino, via Pezzo Strada 1
19. MANFRINATO Franco g., Salice d'Ulzio
20. PASSET GROS Francesco g., Sestiere
21. ALLEMAND Ettore p., Salice d'Ulzio
22. CAPELLI Arturo p., Salice d'Ulzio
23. GIACOSA Gian Franco p., Salice d'Ulzio
24. GORLIER Franco p., Salice d'Ulzio
25. PONSERO Pier Massimo p., Susa, Via Castelpietra 2

Guide emerite

GIOLITTO Carlo, Salice d'Ulzio
SIBILLE Alessandro, Chiomonte

CANAVESE - VALLI DELL'ORCO E DI LANZO

26. BLANCHETTI Ermenegildo g., Ceresole
27. BORIO Ferdinando g., Torino, C.so V. Emanuele 218
28. FERRO FAMIL Giovanni g., Balme
29. MALVASSORA Piero g., Torino, via Galluppi 12
30. BICH Alfredo p., Ivrea, presso Olivetti M.C. 22
31. GAMBOTTO Arnaldo p., Ivrea, Via Castellamonte 42 -
Banchette
32. PISTAMIGLIO Luigi p., Torino, Via Donizetti 16

33. HENRY Paolo Emilio p., Balme
34. ROLANDO Franco p., Ceresole

Guide emerite

CASTAGNERI Battista, Balme
CASTAGNERI Domenico, Balme
CASTAGNERI Francesco, Balme
CASTAGNERI Francesco Andrea, Balme
CASTAGNERI Pancrazio, Balme
FERRO FAMIL Francesco, Balme
FERRO FAMIL Giuseppe, Balme
FERRO FAMIL Roberto, Usseglio

BIELLESE

35. ANTONIOLI Giovanni g., Rima S. Giuseppe
36. ANTONIOTTI Belgio g., Sordevolo, via Martiri della
Libertà, 63
37. CODA CAP Giovanni g., Cossila San Giovanni, Via
Cantore Pezza 9
38. FOGLIANO Albino g., Sordevolo, Via Petiva 11
39. MACCHETTO Guido g., Biella, Via Lamarmora 8
40. POFI Bruno g., Biella, Piazza Battiani 5, Scopello
42. BERTONE Giorgio p., Borgosesia, Fraz. Agnona
43. RAMELLA PAIA Bartolomeo p., Oropa
44. VERCELLOTTI Sergio p., Biella, Chiavazza, Via F.
Petrarca

VALESIA

45. ANTONIETTI Augusto g., Alagna
46. BASSO Giovanni g., Alagna
47. CASTAGNOLA Augusto g., Alagna
48. CASTAGNOLA Franco g., Alagna
49. CHIARA Enrico g., Alagna
50. FUSELLI Adriano g., Varallo Sesia, Fraz. Mantegna
51. GABBIO Michele g., Riva Valdobbia
52. GAZZO Ugo c.g., Alagna
53. GIORDANO Felice g., Alagna
54. GUALA Enrico g., Alagna
55. PRATO Franco g., Alagna
56. CHIARA Giuseppe p., Alagna
57. ENZIO Alberto p., Alagna
58. FANETTI Roberto, p., Alagna
59. GIORDANO Leo, p., Alagna
60. ORSO Ermanno, p., Riva Valdobbia
61. PIANA Egidio p., Varallo Sesia, fraz. Aniceti
62. RONCO Marco p., Alagna
63. VIOTTI Gian Piero p., Alagna
64. ZAMBIASI Giuseppe p., Varallo Sesia, M. T. Rossi

Guide emerite

GABBIO Eugenio, Riva Valdobbia
GAZZO Giacomo, Alagna
GUALA Antonio, Alagna
GUGLIELMINETTI Mario, Alagna
GUGLIELMINETTI Antonio, Alagna
JACCHETTI Pietro, Alagna

MACUGNAGA

65. BATTAGLIA Germano g.
66. BETTINESCHI Luciano g.
67. BERARDI Erminio g.
68. BIGHIANI Don Sisto g.
69. CORSI Palmò g.
70. JACCHINI Felice g.
71. JACCHINI Pierino c.g.
72. LACCHER Pierino g.
73. MORANDI Edoardo g.
74. OBERTO Giuseppe g.
75. PALA Costantino g.
76. PALA Michele g.
77. PIRAZZI Giuseppe g.
78. PIRRONE Abele g.
79. RABOGLIATTI Mario g.
80. TAGLIAFERRI Bernardo g.
81. FICH Ernesto p.
82. TESTA Gian Mario p.
83. PIRRONE Lino p.

(*) Gli elenchi che vengono pubblicati ora e nei numeri successivi, divisi per Comitati, comprendono gli iscritti che hanno vidimato il libretto personale per l'anno 1964, escluse, naturalmente, le guide emerite, che come tali hanno cessato l'esercizio della professione.

Guide emerite

DELPRATO Giovanni
JACCHINI Dionigi
LAGGER Zaverio
RUPPEN Luigi

VAL d'OSSOLA

84. BORSETTI Silvio g., Domodossola, Via Cantarana 15
85. CHIO' Armando g., Masera
86. DEL CUSTODE Chiaffredo g., Domodossola, Via Francioli 2
87. GERMAGNOLI Giorgio g., Omegna, Via Carobbio 5
88. MOCCHETTO Antonio g., Villadossola, Via Cardezza 14
89. SARTORE Remo g., Villadossola, Via Nazionale 26
90. ZANI Stefano g., Domodossola, Via Marconi 5
91. ZERTANNA Roberto g., Formazza
92. CIOCCA Michelangelo p., Varzo
93. GIOVANNINETTI Edoardo p., Trasquera
94. SILVESTRI Don Piero p., Domodossola, Fraz. Monte Ossolano
95. SINIGIANI Settimio p., Baceno, Fraz. Croveo
96. VAIROLI Beniamino p., Trasquera
97. VALCI Edoardo p., Ponte Formazza
98. VANINI Donino, p., Baceno, Fraz. Croveo
99. ZERTANNA Leo, p., Formazza

Guide emerite

BACHER Giuseppe, Formazza
GROSSI Antonio, Trasquera
JULINI Felice, Varzo
SALA Agostino, Baceno
SARTORE Giuseppe, Trasquera
VAIROLI Giuseppe, Trasquera

Delegazione Tosco-Emiliana

Sede: Via Paolini 4 - Lucca - S. Marco
Delegato: rag. Riccardo Malfatti - Via Paolini 4 - Lucca
Giurisdizione: Alpi Apuane e Appennino Tosco-Emiliano.

ALPI APUANE - APPENNINO TOSCO-EMILIANO

100. BIAGI Elso g., Forno di Massa
101. CARAFFA Leopoldo g., San Marcello Pistoiese, Via Nazionale
102. CONTI Mario g., Resceto
103. CORSI Valdo g., Seravezza, Ruosina, Via della Libertà 17
104. DE CARLO Guido g., Seravezza, Querceta, Via Deposito 27
105. MENETTI Franco g., Sestola, Via Libertà 90
106. MENETTI Gaetano g., Sestola, Via Libertà 90
107. MILEA Abramo g., Querceta, Via Aurella 90
108. PASQUALI Attilio g., Sestola
109. GIOVANNETTI Bruno p., Pieve Fosclana
110. MONTOVOLI Luciano p., Lizzano in Belvedere
111. SERAFINI Mario Pio p., Sestola, Via Poggetto 1

Guide emerite

ALBERTI Silverio, Forno Apuania
CONTI Nello, Resceto
GHERARDI Carlo, Stazzema
SEGHI Gino, Abetone

Comitato Valdostano

Sede: Via 26 Febbraio 60 - Aosta - Tel. 29.36.
Presidente: dr. Toni Gobbi - Courmayeur.
Giurisdizione: Valle d'Aosta.

SOCIETA' GUIDE D'AOSTA

1. FRACASSO Dino g.
2. GARDA Franco g.

3. GENOLA Piero g.
4. GIOMETTO Sergio g.
5. HENRY Beniamino g.
6. OURLAZ Giulio g.
7. VUILLERMOZ Luigi g.
8. BECHAZ Mario p.
9. SIMONE Arno p.

SOCIETA' GUIDE DI COGNE

1. ABRAM Alfredo g.
2. GUICHARDAZ Antonio g.
3. PERRUCHON Vincenzo g.
4. SAVIN Marco g.
5. GLAREY Cesare p.
6. GRATTON Adolfo p.

SOCIETA' GUIDE DI COURMAYEUR

1. BAREUX Marcello g.
2. BONATTI Walter g.
3. BELFROND Lorenzo g.
4. BRUNOD Ulisse g.
5. CIPOLLA Armando g.
6. CATTELLINO Giuseppe g.
7. BRON Eugenio g.
8. DERRIARD Mario g.
9. GLAREY Luigi g.
10. GOBBI Antonio g.
11. GRIVEL Lorenzo g.
12. OTTOZ Attilio g.
13. OLLIER Alessio g.
14. PETIGAX Renato g.
15. PANELI Gaetano g.
16. PENNARD Albino g.
17. PENNARD Edoardo g.
18. REY Enrico g.
19. REY Ubaldo g.
20. SALOMONE Giulio g.
21. SALLUARD Franco g.
22. TRUCHET Attilio g.
23. THOMASSET Francesco g.
24. VIOTTO Sergio g.
25. BROCHEREL Eugenio p.
26. FAVRE Silvio p.
27. GRIVEL Walter p.
28. OLLIER Attilio p.
29. PELLIN Ruggero p.
30. SAVOYE Franco p.
31. FERRARIS Pietro p.

SOCIETA' GUIDE DI CHAMPOLUC

1. COLLI Giorgio g.
2. DONDEYNAZ Giuseppe g.
3. FAVRE Albertino g.
4. FAVRE Giovanni g.
5. FAVRE Augusto g.
6. FAVRE Umberto g.
7. FOSSON G. Carlo p.
8. FRACHEY Oliviero g.
9. FRACHEY Ernesto g.
10. FRACHEY Biagio g.
11. FRACHEY Luigi g.
12. GAILLARD Marco g.
13. FOSSON Giuseppe p.

SOCIETA' GUIDE DI GRESSONEY

1. BARREL Federico g.
2. BUSCA Dario g.
3. FANTOLIN Arturo g.
4. MONTERIN Guglielmo g.
5. PASSERA REMO g.
6. RIAL Elio g.
7. SQUINOBAL Arturo g.
8. SQUINOBAL Arturo Alberto g.
9. RIAL Federico g.
10. WELF Bruno g.

11. ANGSTER Bruno p.
12. CAPELLI Benito p.
13. DAVID Davide p.
14. MORO Pino p.
15. RIAL Brenno p.

SOCIETA' GUIDE DI VALPELLINE

1. BOZZETTI Angelo g.
2. CRETON Silvestro g.
3. PETITJACQUES Mario g.
4. ROSSET Piero g.
5. BREDY Guido p.
6. DIEMOZ Giovita p.
7. VASTARINI Italo p.

SOCIETA' GUIDE DEL CERVINO-VALTOURNANCHE

1. BARMASSE Luigi g.
2. BARMASSE Pierino g.
3. BICH Ettore g.
4. BICH Jean g.
5. BRUNODET Silvio g.
6. CARREL Antonio g.
7. CARREL Alberto g.
8. CARREL Leonardo g.
9. CARREL Marcello g.
10. GASPARD Ferdinando g.
11. HERIN Giuseppe g.
12. HERIN Silvano g.
13. LOMBARD Marcello g.
14. MAQUIGNAZ Daniele g.
15. MAQUIGNAZ Piero g.
16. MEYNET Silvano g.
17. BICH Serafino g.
18. OTTIN Giovanni g.
19. OTTIN Stanislao g.
20. PELLISSIER Camillo g.
21. PERRON Armando g.
22. PERRON Iginio g.
23. PESSION Gabriele g.
24. PESSION Giovacchino g.
25. PESSION Pacifico g.
26. PESSION Pierino g.
27. TAMONE Lino g.
28. ZANNI Rolando g.
29. BICH Pierangelo p.
30. CARREL Giovanni p.
31. CAZZANELLI Nello p.
32. GASPARD Giulio p.
33. GORRET Albino p.
34. BICH Massimo p.
35. HERIN Alessandro p.
36. HERIN Luigi p.
37. MAQUIGNAZ Faustino p.
38. MEYNET Bruno p.
39. MEYNET Rinaldo p.
40. PASSERINI Angelo p.
41. PESSION Abramo p.
42. PESSION Matteo p.
43. PESSION Virgilio p.
44. PELLISSIER Albino p.

GRUPPO GUIDE DI VALGRISANCHE

1. PERRET Luigi g.
2. BOVARD Roberto p.
3. GERBELLE Giustino p.

GRUPPO GUIDE DI VALSAVARANCHE

1. BLANC Amabile g.
2. BERTHOD Primo g.
3. BERTHOD Ilvo p.

VARIE

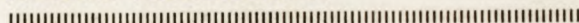
1. PERROD Giuseppe p., Pré St. Didier
3. GRANGE Lorenzo p., Pré St. Didier

3. BREDY Romano p., Châtillon
4. PRAMOTTON Luigi p., Donnas
5. COMPAGNONI Achille g., Breuil
6. PELLISSIER Jean g., Breuil
7. PELLISSIER Daniele g., Breuil

Totale n. 138 Guide e Portatori appartenenti al C.V.G.P.



NUOVE ASCENSIONI



GRUPPO DEL MONVISO

MONVISO (m 3841) - Parete Nord Via dei torrioni centrali - 1ª salita invernale: Genovese Enzo, Colombero Franco, Berardi Clemente (portatori C.A.I.-Saluzzo) - 23-25 gennaio 1964.

Partiti dal rifugio Gagliardone il mattino del 23 gennaio, attraversato il ghiacciaio Coolidge si portarono alla base del 1° torrione, iniziandone la scalata alle ore 10. Alle 18 dello stesso giorno giunsero alla base del 3° torrione. Bivacco a quota 3500 circa. Ripresero la salita alle 8 del 24-1 con arrivo in vetta alle 14.

Effettuata la discesa per la cresta NO (1ª discesa invernale) con inizio alle 14.30 arrivando alla base alle ore 3.20 del 25 gennaio. La discesa fatta in buona parte di notte fu facilitata dal chiarore lunare.

Abbondante neve farinosa, molto vetrato e bassa temperatura hanno caratterizzato e resa assai impegnativa l'impresa.

ROCCE DI VISO (m 3176) - Parete NO Fessura F.lli Berardo - 1ª salita invernale: Genovese Renzo, Colombero Franco, Berardo Clemente, (portatori CAI-Saluzzo) - 5 gennaio 1964.

Partiti al mattino presto dalla borgata Castello (Pontechianale) attaccarono la parete alle ore 9. Vincendo non poche difficoltà per la neve farinosa, per il vetrato e per il freddo, giunsero in vetta alle ore 17, ritornando alla base di partenza per la via normale. Le poche ore di luce hanno reso interessante la ripida scalata.

ROCCE MEANO (m 2359) - spigolo SO - 1ª salita invernale: Genovese Enzo, Colombero Franco, Berardo Clemente, (portatori CAI-Saluzzo) - 18 marzo 1962.

Effettuarono la scalata partendo dalla borgata Castello (Pontechianale) con attacco allo spigolo alle ore 10 ed arrivo in vetta alle ore 17, ritornando alla sera stessa alla borgata di partenza. Tutta la scalata fu resa difficile dal freddo, dal ghiaccio e dalla neve farinosa.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Croz di S. Giuliana - Torre Finestra - Prima salita diretta versante Ovest: Antonio Bernard, Piero Menozzi (C.A.I. Parma), 31 agosto 1963.

Si attacca a destra del camino che sta sotto la verticale della finestra, percorrendo un diedro dapprima inclinato (3°, chiodo al terrazzino), poi strapiombante (4°).

Si traversa diagonalmente a sinistra in direzione della finestra (3° inf.) fino ad un diedro giallo sotto la verticale di tetti neri, a destra della finestra.

Si percorre il diedro (4°, chiodo poco sicuro lasciato), proseguendo fin sotto il tetto che lo sovrasta, uscendo con passaggio delicato sulla destra, senza possibilità di valida assicurazione (5°). Si esce quindi direttamente in vetta, superando difficoltà di 3° grado.

Dislivello di 70 m; roccia solida; chiodi usati 2 di cui uno lasciato. Tempo impiegato un'ora. Itinerario breve, ma elegante e logico, da inserirsi nel carnet di una giornata al Croz.

GRUPPO DI SELLA

Campanile Campidél - Spigolo Nord - 1ª salita: Piován Franco e Cappelletto Bruno, 19 agosto 1963.

L'attacco si trova 20 metri a destra dello Spigolo Nord, sulla parete antistante il Sass della Suesa.

Si attacca vincendo un piccolo strapiombo da destra a sinistra, si prosegue alcuni metri a destra e poi si obliqua a sinistra seguendo una fessura che ha tale direzione. Si sale poi diritto per placche fessurate (3°) fin sotto al tetto, ben visibile dal basso, che si spinge fin quasi sullo spigolo. Si aggira il tetto a sinistra mediante una fessuretta di circa 10 metri (4°); subito sopra il tetto si trova un chiodo enorme con anello e numerosi cordini (dall'attacco circa 80 metri) - (segno di ritirata di precedenti cordate?).

Si prosegue dapprima dritto per circa 6 metri, poi diagonalmente a destra seguendo con le mani una esile fessura, infine ancora diritto per pochi metri fino ad una cengia con parapetto, sotto la parete gialla. (40 metri - 3° e 4°).

Si segue la cengia verso destra per 10 metri fino al suo termine. Si raggiunge dopo altri 40 metri una successiva comoda cengia lunga 8 metri salendo dapprima per un camino obliquo verso destra e poi per uno verso sinistra (3° facile - meglio evitare il 2° camino uscendo diritto in parete aperta e solida di 4° e rientrando poi a sinistra in alto).

Dal punto di mezzo della cengia si sale per una placca grigia e liscia, alta circa 6 metri, che a sinistra presenta una fessura che offre appigli per entrambe le mani, consentendo di procedere.

A metà della placca si entra in spaccata con il piede destro in pressione su appog-

gi sporgenti. Si prosegue poi leggermente a destra per parete solcata da fessura fino ad un terrazzino (40 metri - 4° con passaggi di 5°). Piegando a sinistra, si salgono ancora 15 metri di 4°, poi, con difficoltà minori, si raggiunge un gran cengione immediatamente a destra di strapiombi gialli. Si attraversa 25 metri a destra per cengia interrotta da canalone, poi si sale verso destra per un camino svasato (2° e 3°) fino ad una cengia e di qui diritto fino in vetta.

Lunghezza della via: circa 300 metri. Tempo impiegato: 4 ore e mezza. Materiale usato: 4 chiodi (tolti tutti tranne il primo preesistente). Roccia buona.

GRUPPO DEL POPERA

Castello di Popera - Cresta OSO da Forcella Y - La Via è stata aperta in occasione dell'uscita di chiusura del XXVI Corso di roccia del C.A.I. di Padova dalle due cordate composte dagli istruttori Piován Franco e Sandi Antonio con gli allievi Anselmi Ugo, Andolfatto Luisa, Scarsi Paolo, Mercuri Cesarina, 16 giugno 1963.

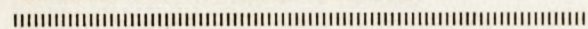
Si attacca dalla Forcella Y (fra la Gusela del Lago e il Castello) direttamente la parete Ovest sovrastante e ci si innalza (2° e 3° grado) per circa 50 metri. Per evitare poi la parete sovrastante bagnata coperta di vetrato, si sale diagonalmente a destra vincendo una corta fessura friabilissima (4°) e un camino (20 metri 3° friabile). Si attraversa facilmente a destra per cengia di sfasciumi (10 m) si salgono pochi metri, si sormonta la cresta e si attraversa (2°) fino alla forcella fra la prima e la seconda torre, si scendono (nevaio) circa 7 metri sotto la seconda torre (versante Sud Ovest) e si risale un camino (3°) che poi strapiomba e si chiude, si esce a destra (4°) con roccia abbastanza buona (20 metri dall'inizio del camino); indi si sale per cengia ghiaiosa contornando le rocce della seconda torre sud: sempre per cengia detritica ci si abbassa e poi si sale fino ad una forcella (50 metri a Sud vi è la cima dell'anti Castello; davanti precipita il canalone innevato della normale; a sinistra, con traversate di 2° grado si raggiunge la forcella fra la seconda e la terza torre (evidenti opere di guerra). Si sale una paretina di circa 15 metri proprio sopra la forcelletta (2°) e si sarebbe tentati di proseguire ancora per parete con difficoltà superiori, perché la roccia si presenta verticale ma solida e articolata. Per non essere costretti a ridiscendere si attraversa 10 metri a destra per larga cornice (il superamento di uno spigoletto è difficile perché la parete soprastante precipita in uno strapiombo) fino a portarsi alla base di un camino. L'attacco (4°) si supera facilmente con buona tecnica; si sale su di un pinnacolo staccato dalla parete (3° roccia buona) e si raggiunge per roccia friabile l'intaglio fra la terza torre e la cima (20 metri complessivi). Altri 20 metri di secondo grado, un passag-

gio iniziale di 3°) portano facilmente alla vetta.

Tempo impiegato: 3 ore (cordate di 3 persone). Non sono stati adoperati chiodi. Tempo meteorologico: brutto e freddo nelle prime ore del mattino; visibilità sempre buona; condizioni di innevamento abbondante, ma senza ghiaccio. Difficoltà: 2°; 3° e tre passaggi di 4°. Roccia a tratti molto friabile.



RIFUGI ED OPERE ALPINE



Bivacco fisso Mario Jacchia alla Punta dell'Evêque (m 3250 c. - Gruppo delle Grandes Jorasses).

Il bivacco Jacchia è sito sulla cresta Sud-Est che scende dalle Grandes Jorasses a formare l'Aig. de Tronchey (m 3498 I.G.M.) e l'Aig. de l'Evêque (m 3262) cresta spartiacque dei valloni di Frebouzie e di Tronchey; e precisamente è collocato sulla spalla tra le due predette punte.

È stato costruito dalla Ditta Ravelli di Torino, messo in posa da un gruppo di Guide di Courmayeur, trasportato dagli alpini del 4° Btg. Aosta, il tutto a spese della Sign.ra Adriana Jacchia in Olivo in memoria del padre prof. Mario Jacchia scomparso nell'anno 1943, vittima della persecuzione razziale.

Il bivacco è stato donato alla Società Guide e Portatori di Courmayeur.

La costruzione è stata ultimata nell'agosto 1961 ed è di forma a semicerchio con intelaiatura di legno e ferro, ricoperto in legno e lamiera zincate. Le dimensioni sono le seguenti: larghezza m 2,20, profondità m 2,20, altezza m 2,50. La capacità è da 6 a 8 posti. L'attrezzatura è di 6 materassi, 12 coperte e cuscini, il tutto in lana, e il necessario per cucinare.

Accesso: da Courmayeur ai Casolari di Tronchey nella Val Ferret m 1637 per strada carrozzabile; da Tronchey proseguire in direzione est lungo un ruscello sino alla sorgente; poi in mezzo a cespugli di ginepro continuare ancora per un centinaio di metri, indi salire in direzione nord per una radura uniforme fino a quota 2000 circa in prossimità dei primi balzi rocciosi. Traversare il torrente di Pra Sec a destra per detriti instabili e portarsi sulla prima dorsale erbosa alla base delle rocce.

Dai Casolari di Tronchey ore di marcia 1.30-2.

Salire sempre in direzione nord per alcune tracce di sentiero; passare le barriere rocciose, ora a destra ora a sinistra, sino agli ultimi pascoli, chiusi da una conoide limitata a monte da una parete di placche lisce e verticali, ed a sinistra da un torrentello che scende dalla

Aig. de Tronchey. Dalle prime rocce ore di marcia 0.30.

Risalire la conoide dirigendosi a destra fin oltre la sua estremità superiore; appena possibile uscire ancora a destra generalmente per un nevaio e salire una cengia erbosa che sovrasta le placche sottostanti; questa cengia è attrezzata di corde e chiodi e conduce ad una ampia zona, dimora di camosci. Siamo sulle pendici della punta dell'Evêque da salire per terreni facili fino in prossimità di rocce che si raddrizzano; uscire a sinistra su una spalla, quota 2600 circa, della cresta Sud.

Ometto. Dalla conoide ore di marcia 1.30-2.

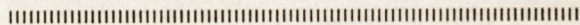
Indi scendere per qualche metro a sinistra sul versante ovest e per un susseguirsi di caminetti e placche facili portarsi traversando orizzontalmente a destra nell'ampio canale che scende fra la Tronchey e l'Evêque. Caduta di massi. Risalire quest'ultimo per nevai e pietraie e balzi rocciosi, indi traversare obliquamente a sinistra verso il torrentello; e per creste e balzi puntare verso la spalla sovrastante dalla quale è visibile il bivacco.

Dall'ometto ore di marcia 3 circa.

Totale ore di marcia da Tronchey al Bivacco: dalle 6 alle 7.



BIBLIOGRAFIA



Sez. C.A.I. di Fiume - LIBURNIA - Numero unico per il centenario del C.A.I. - I fascicolo 55 pag.

Rievoca la lunga, gloriosa tradizione alpinistica e patriottica della Sez. di Fiume, nata nel 1885 come Club Alpino Fiumano, divenuta sezione del C.A.I. nel 1919 dispersa nelle vicende della guerra 1940-45, ricostituita a Venezia in questi ultimi anni. Sono ricordate oltre le iniziative sezionali, le migliori attività alpinistiche dei singoli, rievocate alcune pagine tratte dalla vecchia rivista «Liburnia», nata nel 1902, ricordati i 16 rifugi costruiti dalla Sezione negli anni prebellici, ed ora passati in territorio jugoslavo. La Sezione conta oggi 281 soci ordinari e 148 aggregati e si ripromette rinnovate attività.

C.A.I. Sez. S.A.T. - LA S.A.T. NEL SUO 90° ANNIVERSARIO - Annuario 1962, 210 pag.

Gli annuari della S.A.T. hanno una notevole parte nella sua storia, perché sono nati colla S.A.T. stessa. Interrotta la serie per molteplici motivi, questo numero vuole rievocare soprattutto le attività della S.A.T. nel decennio 1953-1962.

Sono quindi illustrati gli elementi statistici (7056 soci) e le sottosezioni (46); poi il patrimonio dei rifugi, la loro evoluzione, le sin-

gole costruzioni; e così dicasi dei sentieri, delle guide e del soccorso alpino. Un elenco di prime ascensioni nel decennio compiute dai soci della S.A.T. completa la rassegna sociale. Inoltre uno studio di G. Strobele sul sottogruppo di Rava (Cima d'Asta) è una buona monografia alpinistica; I. Gretter ha invece sviluppato lo studio di un piano per il futuro sviluppo dei rifugi della zona, con interessanti dati di costi e di spese di manutenzione. Inoltre da notare uno studio di B. Bonapace sulla valle di Tovel, e una utile bibliografia degli scritti sul Trentino comparsi nelle edizioni della S.A.T., dovuta a Q. Bezzi.

Sez. C.A.I. di Forte dei Marmi - LE APUANE DA FORTE DEI MARMI - 21x27 cm, 92 pag. con 64 tav. foto b. e n. e a col.

La Sezione del C.A.I. di Forte dei Marmi (Versilia) per festeggiare il primo Centenario della fondazione del Club Alpino Italiano ricordando in pari tempo il 25° anniversario della sua fondazione, ha pubblicato un elegante fascicolo dal titolo *Le Apuane da Forte dei Marmi*. E con una serie di meravigliose fotografie, qualcuna anche a colori, presenta una visione delle Apuane che permette di formarsi una idea esatta di questo gruppo di montagne il quale pur non essendo che un contrafforte della grande catena Appenninica, si è meritato il nome di Alpi dovuto alle sue speciali caratteristiche le quali in gran parte richiamano quelle della catena Alpina pur non avendo elevazioni che superino i 2000 metri, come dichiarò l'ing. Felice Giordano, uno dei primi alpinisti italiani che le visitò, nel Bollettino del C.A.I. del 1868 dicendo:

Il nome di ALPI sta bene invero a questa gioiata dal profilo scabro straziato ed irto di picchi che perfettamente ci raffigurano il carattere alpino.

Ed infatti se qui si ritrovano in qualche punto le facili tondeggianti vette dai dolci erbosi declivi smaglianti a primavera in un'orgia

di colori vivi disparati sempre armoniosamente disposti, dal giallo tenero della primula al cobalto della genziana, dal roseo della dafne profumata alle diverse sfumature della viola montana ed all'azzurro pallido del non ti scordar di me, dal carminio cupo della odorosa nigritella alle mille gradazioni delle infinite specie di rosee orchidee ed al candore nivale dei narcisi e degli anemoni silvestri: se ci inoltriamo nel cuore della montagna Apuana ritroviamo la natura alpina con tutti i suoi austeri caratteri. La roccia riprende il suo dominio, la montagna si spoglia del suo erboso manto che altrove la ricopre, si rompe e come un delicato ricamo di pazienti mani femminili si profila sull'azzurro cupo del cielo in una serie di guglie, di pinnacoli, di torrioni dalle linee snelle taglienti ed affilate, precipita in lisce pareti strapiombanti dove solo il tenace lavoro dell'alpinista ha saputo aprirsi la strada. Negli angusti valloni dischiusi tra erte pareti di roccia le acque scorrono silenti e tranquille su alvei polito di bianco marmo o cadono rumoreggianti in ampie spumose cascate che i raggi del sole avvolgono in un nimbo d'oro iridato da tutti i colori dell'arcobaleno. Ma il quadro si presenta veramente affascinante all'ora del tramonto: quando le rocce grigie e fredde dell'alte vette illuminate dagli ultimi raggi del sole morente sfumano lentamente nel cielo perlaceo rivestendosi di tutte le più delicate gamme del rosa e dell'azzurro e fanno vibrar l'anima della montagna in una grandiosa sinfonia di luce e di colori *d'una soavità che il cor dilania* l'illusione è perfetta e davanti a quel quadro sublime si potrebbe facilmente supporre di trovarci davanti al più meraviglioso paesaggio delle nostre belle Alpi Dolomitiche.

Bene ha fatto quindi la piccola Sezione di Forte dei Marmi a pubblicare questa splendida raccolta di eccellenti fotografie che potranno dare, a coloro che ancora non le conoscono, un'idea esatta di queste montagne invogliando molti di coloro che passano le giornate oziando sulle assolate spiagge della Versilia a spingersi, seguendo gli itinerari automobilistici opportunamente riportati nella pubblica-

**GRUPPO AMICI
DELLA MONTAGNA
G. A. M.**

Sottosezione C.A.I.

Milano - Via C. G. Merlo, 3
Telefono 79.91.78

**Predisponete per tempo
le vostre ferie invernali**

26 DICEMBRE 1964 - 6 GENNAIO 1965

KILIMANGIARO m 6010

Gruppo «K» alpinistico: ascensione al Kilimangiaro e nei restanti giorni «Safari fotografico» nelle famose riserve di caccia del Kenya (soci C.A.I. L. 335.000; non soci L. 340.000).

Gruppo «S» turistico: «Safari fotografico» nel Kenya e nel Tanganyika, con visita turistica della regione (quota unica L. 350.000).

Programma in corso di stampa; posti limitati; piano di allenamento invernale.

to Sezionale, (tra l'altro mancante dell'approvazione del Consiglio Centrale) suggerisce di invitare la Sezione a darsi un regolamento più rispondente alle esigenze sociali e di consigliarla ad indire nuove elezioni non appena il nuovo regolamento fosse approvato dal Consiglio Centrale. Aggiunge che, se necessario, egli si recherà, insieme al Collega Datti, a Pescara, per partecipare alla assemblea convocata per la costituzione della Commissione elettorale.

Ratifica verbale del Comitato di Presidenza del 23-9-1963 in Milano. Il verbale viene ratificato all'unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale viene particolarmente discusso l'argomento «duplicità di contributi».

Bozzoli ritiene opportuno che il Consiglio riaffermi il principio già stabilito che le erogazioni di contributi debbano essere deliberate dalla Sede Centrale, alla quale devono pertanto spettare l'esame e l'approvazione delle proposte di contributo deliberate dalle Commissioni. Questa regolamentazione — egli dice — oltre a riaffermare che le Commissioni sono organi esecutivi e consultivi della Sede Centrale, risponderebbe alla necessità di eliminare l'inconveniente che Sede Centrale e Commissione assegnino, all'insaputa l'una dell'altra, contributi per una stessa iniziativa.

A comprova, il Vice-presidente Bozzoli, ricorda alcuni casi di duplicità di contributo, avvenuti in questi ultimi tempi.

Chabod tratta la questione di fondo implicita nella proposizione Bozzoli, cioè, se le Commissioni possano deliberare contributi, oppure debbano limitarsi a presentare proposte alla Sede Centrale. In merito egli ritiene che le Commissioni debbano avere la facoltà di deliberare circa la destinazione dei fondi alle stesse assegnati e risultanti dal bilancio preventivo della Sede Centrale; rileva però che sarebbe bene che tale facoltà alle Commissioni di amministrare i propri fondi fosse esplicitamente riconosciuta da un apposito articolo del Regolamento di ogni Commissione, così come già lo è per il Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Ceriana interviene sulla questione della duplicità dei contributi ed esprime il parere che tale inconveniente non si dovrebbe verificare se le Commissioni portassero tempestivamente a conoscenza della Sede Centrale le loro delibere.

Antoniotti ritiene che in ogni caso, per una ragione di principio, le delibere delle Commissioni debbano essere sottoposte alla ratifica della Sede Centrale, così come, al Consiglio Centrale, sono sottoposte le delibere del Comitato di Presidenza. Una disciplina nella materia in tal senso appare doverosa anche in considerazione che quanto prima verranno a far parte del Consiglio Centrale e del Collegio dei Revisori i Rappresentanti dello Stato.

Il Presidente Generale a conclusione della discussione, alla quale hanno preso parte an-

che i Consiglieri Saglio, Vallepiana, Ortelli, Veneziani, Mezzatesta, Gualco, ed il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti Penzo, prega i Colleghi Ardenti Morini e Galanti di esaminare la questione alla luce del Regolamento Generale del C.A.I. e di sottoporre al prossimo Consiglio i risultati dell'esame, riferendone poi il loro pensiero in merito.

Rivista Mensile. Ardenti Morini comunica che la Commissione incaricata di studiare e suggerisce riforme atte a migliorare contenuto e veste della Rivista si è riunita a Verona il giorno 12 Ottobre. Quindi, premesso che tutti i presenti hanno convenuto sulla necessità di ampliare e migliorare la pubblicazione affinché acquisti maggiore attrattiva presso tutti i Soci, ricorda che la conclusione dei lavori della Commissione è stata illustrata in una memoria già portata a conoscenza dei Consiglieri Centrali.

Commentando questa memoria, Ardenti Morini informa che la Commissione ha preso in particolare considerazione i progetti Saglio e Berti, come espressioni di due diversi impostazioni. Quanto alle caratteristiche della Rivista Mensile il progetto Saglio dà maggior peso alla veste tipografica, con sacrificio del numero delle pagine di testo; il progetto Berti sacrifica in parte la veste tipografica per dare maggior peso al numero delle pagine ed al contenuto.

Quanto al costo il progetto Saglio imporrebbe una spesa di circa 30 milioni, ed il progetto Berti una spesa di circa 42 milioni. Alla discussione prendono parte Chabod, Bozzoli, Antoniotti, Vandelli, Vallepiana, Ceriana, Saglio, Valdo, Ortelli, Bortolotti, Credaro, Cecioni, Veneziani, Galanti e Bollati, i quali trattano i diversi aspetti del problema: costo finanziario in relazione alle disponibilità di bilancio, redazione, periodicità della Rivista, allargamento dei temi dell'alpinismo alla montagna, inserzione pubblicitarie ecc.

Si conclude, in linea di massima, quanto segue:

- 1) pubblicare a mesi alternati un fascicolo avente il carattere di rivista vera e propria, ed un fascicolo avente carattere di notiziario;
- 2) limitare la spesa annua a L. 30-35 milioni;
- 3) dare incarico al Collega Saglio di rivedere il proprio progetto nel senso che, sulla base delle decisioni di cui ai suindicati punti 1) e 2), sia aumentato il numero delle pagine anche se ciò importerà di sacrificare in parte, ma di poco, le esigenze della veste tipografica;
- 4) che il dr. Saglio presenti il nuovo progetto alla prossima riunione di Consiglio.

C.A.I. Alto Adige. Marangoni per conoscenza diretta che ha della situazione in Alto Adige richiama l'attenzione del Consiglio Centrale sulle difficoltà ambientali in cui si trovano le nostre Sezioni che operano in quella zona ed invoca provvedimenti eccezionali a loro favore. In particolare fa presente la necessità

immediata di migliorare i rifugi esistenti in quella zona, e poiché le locali Sezioni non dispongono di mezzi sufficienti, prega di prendere in considerazione la richiesta già fatta dal dr. Battisti, Presidente del C.A.I. Alto Adige, di assegnare alle Sezioni dell'Alto Adige, sul fondo statale che sarà a disposizione della Commissione Rifugi, una aliquota maggiore di quella che normalmente avrebbe potuto essere loro assegnata.

Bozzoli dichiara che tutto il C.A.I. e tutti gli italiani guardano all'Alto Adige con grande passione e che farà tutto il possibile per dare loro l'aiuto più concreto.

Apollonio esprime la convinzione che sia necessario dare largo aiuto morale e sostanziale a quelle Sezioni, perché esse rappresentano in Alto Adige tutto il C.A.I.

Il Presidente Generale assicura ancora che i problemi dell'Alto Adige saranno considerati con spirito di particolare solidarietà.

Capanna Regina Margherita. Bozzoli informa che il Consigliere ing. Giovanni Pastore ha comunicato la notizia dell'ultimazione dei lavori di manutenzione straordinaria di tale rifugio.

Polizza a garanzia rimborso spese operazioni di soccorso. Bozzoli informa che la gestione della polizza si presenta quest'anno molto pesante, per cui è da attendersi dalla compagnia assicuratrice una richiesta di revisione delle condizioni.

Guida dei Colli Euganei. Il Consiglio si compiace con la Sezione di Padova per l'iniziativa della pubblicazione della Guida in oggetto ed assegna un contributo di L. 200.000 da prelevare dal fondo pubblicazioni.

Sezione di Jesi. In assenza del Consigliere Datti, il quale avrebbe dovuto riferire sulla difficile situazione culminata con le dimissioni del Presidente Macciò, si rinvia la discussione alla prossima riunione di Consiglio.

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. Il Consiglio ratifica la nomina del signor Bruno Detassis a componente della Commissione stessa.

Costituzione di Sezioni. Si approva la trasformazione in Sezione della Sottosezione Canavesana, già alle dipendenze della Sezione di Torino.

Prossima riunione di Consiglio. Viene fissata per il giorno 14 e 15 dicembre 1963 in Milano. La riunione iniziata alle ore 16 ha termine alle ore 20.

Note: nel corso della riunione il Sindaco di Venezia ha portato il cordialissimo saluto della sua città ed ha esaltato le benemerite del C.A.I.

Il Presidente Generale ha ricambiato il saluto ed ha offerto al Sindaco una medaglia commemorativa del Centenario.

Il Segretario Generale del C.A.I.

dr. Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale del C.A.I.
avv. Virginio Bertinelli

vibram

LA SUOLA NATA PER LA MONTAGNA



MONCLER

FRANCE

equipaggiamento L. Terray per alta montagna

3 TIPI DI TENDE SPECIALI

GIACCHE E PIED-ELEPHANT IN NYLON PER BIVACCO



- GIACCHE
- SACCHI LETTO
- MOFFOLE
- CALZEROTTI

Con doppia imbottitura - Piumino (Duvet) in nylon Supranyl

Materiale adottato
da WALTER BONATTI

Nei migliori negozi
di articoli sportivi

Ditta NICOLA ARISTIDE
BIELLA



- STRADA di accesso percorribile con auto
- SALA PRANZO - BAR in veranda belvedere
- TENDE palchettate con illuminazione
- CAMERETTE in rifugio
- MICROCHALET
- LETTINI con materassi, lenzuola e coperte
- LUCE elettrica (V 120)

GITE e ASCENSIONI organizzate con la collaborazione delle Guide di Courmayeur
Richiedere opuscoli illustrativi

Inviare le prenotazioni (accompagnandole di L. 3.000 per turno/persona) a:

CAI-UGET - Torino - Galleria Subalpina 30 - tel. 527983 - c/c post. 2/27187



40° CAMPEGGIO
NAZIONALE

CAI-UGET
Monte Bianco

Val Veni - Courmayeur - m 1700

TURNI dal 28-6 al 30-8-1964

QUOTE SETTIMANALI (per
Soci C.A.I.):

da lire 13.000 a lire 15.000

NUOVA GESTIONE



